Anno II - N. 29. 15 MAGGIO 1921 Conto corrente con la Posta

IL COMUNISTA

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA, SEZIONE DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA

Esce il Giovedì e la Domenica

MILANO - REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA PAOLO SARPI, N. 22 - MILANO

Abbonamento annuo L. 20 -- Semestrale L. 10 -- Un numero Cent. 20 -- Arretrato Cent. 40

L'Internazionale Comunista si pone come fine la lotta armata pel rovesciamento della borghesia internazionale e la creazione della repubblica internazionale dei Soviet, prima tappa sulla via della abolizione d'ogni forma di Stato.

L'Internazionale Comunista considera la dittatura del proletariato come l'unico mezzo disponibile per strappare l'umanità agli orrori del capitalismo, e considera il potere dei Soviet come la forma che dà la storia alla dittatura del proletariato.

(Dallo Statuto dell'Internazionale Comunista).

L'Internazionale Comunista è assolutamente convinta che il fallimento degli antichi partiti socialdemocratici della II Internazionale non può in alcun modo essere considerato come il fallimento dei partiti proletari in generale. L'epoca della lotta diretta per la dittatura del proletariato suscita un nuovo partito proletario mondiale: il Partito Comunista.

Non può esservi in ciascun paese che un solo ed unico Partito Comunista.

(Dalle tesi del II Congresso Internazionale Comunista sul compito del partito).

Pubblicazioni di propaganda a cura del C. E. del Partito Comunista d'Italia - Via Paolo Sarpi N. 22 - Milano

RELAZIONE della Frazione Comun. al Congresso di Livorno PREZZO L. 0.50

E' uscito il primo numero della RASSEGNA COMUNISTA Un numero separato L. 1.50

MANIFESTO del Partito Comun. d'Italia al Proletar. Italiano PREZZO L. 0.20

Votando per il Partito Comunista il proletariato afferma che la sua finale vittoria di classe non si otterrà con la scheda, ma nelle grandi giornate dell'insurrezione

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

Al Proletariato Italiano

PROLETARI ITALIANI!

Alla vigilia della conclusione della lotta elettorale il Partito Comunista, che presenta le proprie liste ai vostri suffragi, vuole e deve rivolgervi ancora la sua parola.

La ferma nostra coerenza alla verità delle nostre dottrine ed all'onore della nostra bandiera, anche e sopratutto tra le avversità del presente periodo, è stata ribadita nei manifesti lanciati dal nostro partito all'inizio della lotta elettorale e in occasione del Primo Maggio, ed anche la Internazionale Comunista, di cui il partito nostro è parte integrante, a voi ha rivolto il suo appello per l'una e per l'altra circostanza.

Voi sapete adunque che scendiamo in lotta, che affrontiamo anche questo episodio della lotta di classe, che le elezioni costituiscono, con l'intero immutato bagaglio del nostro programma rivoluzionario, della nostra fede nell'avvento del comunismo.

Vi chiediamo di deporre nell'urna la scheda comunista per riaffermare che in Italia un numero immenso di sfruttati, di ribelli, è solidale col pensiero e con l'opera della rivoluzione comunista mondiale la cui bandiera è piantata vittoriosa a Mosca, le cui falangi combattono in tutti i paesi del mondo contro lo stesso nemico: il capitalismo.

Affermiamo, colla Terza Internazionale, e traduciamo in atto, la necessità che la voce della propaganda comunista e dell'incitamento rivoluzionario, sia portata nei comizi elettorali e nei Parlamenti borghesi da rappresentanti del proletariato, scelti e severamente disciplinati dal suo partito di classe, il partito comunista.

Nello stesso tempo affermiamo che nè la scheda, nè l'azione in Parlamento potranno mai darvi, nonchè le conquiste della vostra emancipazione economica, politica, morale dal giogo borghese, neppure la vittoria contro la controffensiva reazionaria che oggi la classe dominante ha contro voi scatenata, o l'attenuazione della bufera della violenza che si abbatte sulle vostre istituzioni di classe. Affermiamo che deponendo nell'urna la scheda comunista voi avrete, non già posto mano ad un'arma decisiva che possa debellare l'avversario, ma solo affermato e cementato nella forza morale di una concorde affermazione collettiva delle moltitudini proletarie, il proposito di seguire nell'azione rivoluzionaria sullo stesso terreno, colle stesse armi ben altrimenti offensive che l'avversario brandisce contro di voi.

Nè l'azione elettorale nè l'azione parlamentare vi daranno il mezzo di mutare le condizioni di sfruttamento in cui vi tiene il regime borghese, di iniziare minimamente un'opera di ricostruzione tra le rovine di cui esso ha seminato il mondo. La lotta contro la reazione borghese, l'opera di ricostruzione della vita economica non possono essere intraprese che sulla base della organizzazione della forza proletaria coll'obbiettivo di rovesciare il potere della classe capitalistica, sconfiggendo prima le sue forze armate regolari e irregolari, spezzando in seguito lo stesso apparato della menzognera democrazia parlamentare per instaurare la dittatura dei consigli proletari. Votare per i comunisti significa aderire alle falangi dell'armata rivoluzionaria che domani mobiliterà le sue forze per questa guerra santa dell'emancipazione proletaria.

LAVORATORI!

Chi vi chiama alle urne con altri propositi, prospettandovi il vostro intervento ad esse come il mezzo per uscire definitivamente dalle asprezze della situazione, vi inganna, e più colpevole è l'inganno se esso viene, anzichè dai partiti borghesi, dal partito socialista che ostenta di rappresentare gli interessi della vostra classe.

L'elezionismo del partito socialista vale solo ad addormentare in voi lo slancio rivoluzionario, e si risolverà in tutto vantaggio della borghesia governante. Servirà a disperdere la vostra azione nelle insidie e nelle manovre parlamentari, in fondo alle quali già si intravede la collaborazione colla borghesia, ossia il tradimento della vostra causa.

La partecipazione alle elezioni del Partito Comunista tende a svegliare le masse rivoluzionarie italiane, ad incitarle alla imminente battaglia con cui raccoglieranno la sfida e rintuzzeranno la provocazione avversaria, è lo squillo di una diana che dice al nemico di classe quanto sia folle la sua illusione di aver debellato la classe lavoratrice, di poter spegnere in essa la fiamma della volontà rivoluzionaria.

Dopo le elezioni, nel Parlamento, ma sopratutto fuori del parlamento, i comunisti continueranno senza un attimo di sosta la battaglia di classe, in intimo contatto colle falangi proletarie.

Operai e contadini d'Italia!

Dimostrate il quindici maggio come siano ancora in piedi, come ogni giorno s'accrescano di numero e di fede gli effettivi dell'esercito della rivoluzione. Accorrete alle urne, e sia il vostro grido:

Abbasso il parlamentarismo borghese!
Abbasso la prepotenza della reazione!
Viva la dittatura del proletariato e la repubblica italiana dei consigli!

IL COMITATO ESECUTIVO.

IPOCRISIA

Il partito socialista nonostante tutte le batterie impostate contro di lui ostenta una sua sicurezza di giungere ad un grande trionfo elettorale. Esso adopera la sua antica macchina manipolatrice di successi nell'urna — non abbiamo tante volte detto che si tratta di un partito esclusivamente elettorale, anzi di un organismo che è, più che un partito, una associazione di mutuo appoggio tra comitati elettorali? — per assicurarsi un risultato non disprezzabile, ricorrendo a tutti i mezzi adatti. Per la stessa ragione esso scarta tutti i mezzi di lotta e di agitazione che rendono la vittoria dal punto di vista puramente numerico, dei computi dei voti e di mandati soltanto, meno facile e sicura: il coraggio, la coerenza, la disciplina.

Il partito socialista ha scartato le armi della violenza contro le prepotenze della reazione, come quelle della grande polemica di principio e di metodo, della affermazione di un preciso organico ed unico programma da imporre a tutti i comitati elettorali e a tutti i candidati, per battersi con le risorse peggiori dell'opportunismo e della ipocrisia.

I maneggioni elettorali socialdemocratici respirano, si sentono meglio a loro agio nelle misteriose ed equivoche manipolazioni di cui sono maestri, poichè non hanno più tra i piedi i comunisti, gli estremisti, coloro che avevano la ingenuità di pretendere che al disopra del successo numerico elettorale si ponessero la dignità del partito e le sorti della causa proletaria e rivoluzionaria. Essi possono oggi liberamente porre mano a tutte le più volgari risorse del mestiere, speculare su tutti i mezzucci che ripugnerebbero e ripugnano a chi ha ancora il senso della intransigenza e della disciplina.

Dopo Livorno, è per esempio possibile al partito socialista sfruttare senza più scrupoli la popolarità dei suoi uomini della estrema destra, fare suoi portabandiera dei Turati che altra volta erano costretti a restare nell'ombra — più che altro perchè allora questo conveniva ad un'abile condotta di causa nella lotta elettorale. E' possibile senza alcun impedimento attrarre nell'orbita elettorale del partito gli elementi anfibi e piccolo borghesi che campeggiano tra socialismo e borghesia, compire nell'ombra mille piccoli compromessi allo scopo di aumentare la falange degli elettori, aver per tutti un contentino e un adattamento allo scopo di accaparrare voti.

La disciplina è stata allentata definitivamente. Il candidato Dugoni può dichiarare pubblicamente il suo collaborazinismo; un comitato elettorale può castrare — Maramaldo! tu castri... un eunuco! — il manifesto ufficiale lanciato dalla Direzione del partito. Intanto si includono nelle liste dei non iscritti al partito, dei sindacalisti, allo scopo sempre, non di liberare vittime politiche perchè ognuno sa che saranno mandati in coda alle preferenze, ma di acchiappare voti. Mentre noi, accusati di simpatie e debolezze verso il sindacalismo anarchico, quando taluno ha parlato di candidature di non iscritti al partito comunista, o di inscritti che non erano nelle condizioni statuarie per essere candidati, per aver aderito dopo la scissione, anzichè essere provenienti dal partito socialista, abbiamo semplicemente chiesto se si voleva scherzare. Il che vuol dire che abbiamo più rispetto noi, per il nostro partito di ieri, che i socialisti di oggi. Il che dimostra che sono tra noi, nelle nostre mani, le vere buone tradizioni di intransigenza e di disciplina degli anni trascorsi, quando spietatamente si lottava per soffocare quelle vili manifestazioni di arrivismo e di opportunismo che nella ubbriacatura del successo elettorale, tutto erano disposte a sacrificare, compromettendo la dignità del partito nelle più oblique manovre.

Il partito socialista ha rinnegato e mutato il simbolo elettorale del 1919: alla falce e al martello aggiunge il «libro». Altro piccolo episodio di opportunismo. Ma dove, come nel Trentino, i comunisti non lottano (dove si è potuta carpire per le votazioni del congresso di Livorno, la buona fede di quei compagni, nuovi al partito socialista italiano) si lascia il vecchio simbolo della falce e del martello senza «libro»! Eterno scopo: crescere il numero dei voti.

Ma dove culmina l'opportunismo elettorale socialista è nel contegno tenuto a nostro riguardo. Questo partito di trafficanti della politica, sferzato a sangue dalla nostra polemica, ossia dal peso terribile delle sue responsabilità passate e presenti, ostenta di non accorgersi di essere un imputato, un accusato di alto tradimento della rivoluzione, non risponde, non fa cenno nei suoi giornali e nei suoi comizi della esistenza di un partito comunista atteggiato ad aspra rampogna verso di lui. Attaccato in contraddittorio, non eleva la polemica e la discussione alle sfere da cui potrebbe uscire il migliore affinamento della vera tattica di classe che al proletariato conviene, ma si tiene ai suoi miserabil espedienti di imbottimento di crani, e persegue nella sua bassa opera di disorientamento delle masse.

Il partito socialista teme che se i proletari avranno la sensazione precisa di questo duello politico, essi, come già va avvenendo, si schiereranno con noi. Esso simula dunque di non essere attaccato a sinistra, poichè colla stessa disinvoltura con cui a destra tresca per acchiappar voti, vuole sfruttare i suoi ultimi paludamenti estremisti per gabbare gli elettori proletari. Quando proprio esso è costretto ad esprimersi ostenta ipocritamente la sua tendenza ad una specie di fronte unico contro quella reazione, di cui la sua politica è il complice più efficace ed insidioso.

I socialisti non hanno il coraggio di dire agli elettori proletari: non votate per il partito comunista. Non perchè questo non sia il più ardente dei loro desideri, non perchè essi non accarezzino con voluttà una ipotetica sconfitta elettorile dei comunisti, ma perchè se avessero la sincerità di esternare quei loro sentimenti, svelerebbero alle masse il loro giuoco e le spingerebbero verso di noi, otterrebbero l'effetto opposto a quello cui tendono, farebbero sì che molti dei voti che essi tendono ad arraffare passassero a noi.

Noi, comunisti, non temiamo affatto l'effetto opposto, di perdere voti di elementi oscillanti per l'asprezza della nostra campagna e della nostra rampogna ai socialdemocratici. Noi spregiamo l'opportunismo e la ipocrisia. Noi diciamo alto ai proletari il nostro pensiero: per lottare con successo contro la borghesia bisogna liquidare il partito socialista, quel partito che sfrutta il suo passato, di cui noi rappresentiamo le nobili tradizioni, nella sempre più spinta dedizione ai metodi controrivoluzionari della sua ala destra, quel partito il cui metodo si compendia in una demagogia che è per le masse insidia peggiore delle manovre dei partiti borghesi e delle prepotenze fasciste.

La nostra parola d'ordine è: proletari, non votate per il partito socialista! E noi la sosteniamo sopratutto dove non vi è la nostra lista comunista; in quanto queste nostre direttive sono al disopra del conseguimento di una maggiore o minore messe di voti per le liste del nostro partito.

Quale abisso tra loro e noi!

Mosca o Amsterdam?
(L'interrogativo che svergogna l'opportunismo italiano).

I giornali socialdemocratici, sindacali e non sindacali, si sono ben guardati dal raccogliere la nostra polemica circa i rapporti tra la Confederazione del Lavoro e la Internazionale sindacale gialla di Amsterdam, prima e dopo il Congresso Confederale di Livorno.

E' notissimo che essi nella più sfacciata malafede, colla complicità di quei bari della politica proletaria che sono i dirigenti «rivoluzionari» del partito socialista italiano,, lasciarono intendere alle masse che a Livorno avevano deciso il distacco da Amsterdam e l'adesione a Mosca, e non risposero quando noi dimostrammo quanto fosse abilmente ed artatamente equivoco l'ordine del giorno votato, che in realtà non implicava nè l'impegno a lasciare Amsterdam, nè tanto meno, quello di aderire alla Internazionale dei sindacati rossi, ma solo di intervenire al Congresso di questa, donde ben si farebbe a scacciare a scudisciate i delegati dell'opportunismo italico.

La Confederazione del Lavoro ed il suo ganzo, il partito socialdemocratico, sono oggi più che mai «toto corde» colla compagnia di traditori e di rinnegati di Amsterdam. Essi sono coll'antipapato della rivoluzione ed il verbo dei gialli ha per essi valore ufficiale, e da essi garentito come la espressione internazionale genuina della classe lavoratrice.

Un'altra prova — se non fosse decisiva quella che dà il proverbio francese: «qui se ressemble s'assemble» — si desume dalla comunicazione di D'Aragona, pubblicata con entusiasmo dall'*Avanti!*, circa la solidarietà dell'Ufficio di Amsterdam e dei vari suoi Fimmen coi sindacati italiani colpiti dalla reazione.

L'*Avanti!* presenta con gioia indicibile questa manifestazione, questo attestato «di solidarietà operaia internazionale» e vede in esso una prova che l'internazionalismo non è vana parola!... che la sua invocazione alla opinione pubblica estera, di cui parliamo altrove a proposito della vera, della sana solidarietà internazionale proletaria contro la reazione borghese di tutti i paesi, comincia ad avere successo.

Evidentemente i socialdemocratici mirano ad un successo analogo a quello che seguì le iniziative ipocrite e fallaci della Internazionale gialla per il boicottaggio all'Ungheria. Molto a ragione i giornali del fascismo hanno accolta con una sghignazzata la proposta socialdemocratica di appellarsi all'estero per le legnate prese su largamente e con ferma dichiarazione di non restituirle, molto a ragione hanno chiesto: a chi ricorrerete, a Mosca, o ad Amsterdam? Questa domanda, da qualunque parte venga, inchioda i socialdemocratici d'Italia sull'equivoco vergognoso della loro politica opportunista e obliqua. Mosca, sembrano dir loro i bianchi, vi ha scacciati, Amsterdam... saranno tagliolini fatti in famiglia con noi. E' vero che i tagliolini in famiglia tra bianchi... e gialli li vedremo presto cucinare anche sotto il bel cielo d'Italia, dopo l'esito della grande commedia elettorale.

La solidarietà di Amsterdam, annunzia D'Aragona e l'*Avanti!* propaga, è non solo morale, ma anche materiale. La lettera di simpatia è accompagnata da uno *cheque* internazionale di L. 50.000. Splendido. Chi sa donde prende il suo denaro la Internazionale gialla? Non è forse vero che sostenendo il codice del lavoro che la borghesia internazionale dovrebbe concedere per premiare le fatiche dei socialdemocratici di tutto il mondo, i gialli pensano di ottenere il finanziamento del loro movimento da parte della Lega delle Nazioni, attraverso l'ufficio di Albert Thomas? I lupi daranno i mezzi per combattere i lupi...

Il sogno della socialdemocrazia è di combattere la reazione colla scheda, ottenendo l'intervento solidale di Giolitti in Italia e della Lega delle Nazioni, ossia dell'organo del brigantaggio capitalista mondiale, all'estero? Ci arriveranno, quando, avendo fatte altre tappe in quella tale marcia di cui parla Turati, saranno in una discreta alleanza cogli attori stessi della reazione borghese.

Non è ventilata l'adesione ad Amsterdam anche delle organizzazioni sindacali fasciste?

Chi vivrà vedrà.

RIEPILOGO?

Già potremmo riepilogare il lavoro compiuto in questi ultimi venti giorni di «preparazione» elettorale. Per noi il periodo elettorale già si è chiuso, prima ancora che si compia l'atto della deposizione delle schede nell'urna. Quel che fino ad oggi è stato compiuto dal partito più conta. Il resto non è un *indice*, nè statistico nè pure approssimativo delle forze comuniste del paese. Se dovessimo stabilire dall'esito che verrà fuori dall'urna la potenzialità rivoluzionaria del proletariato italiano, dovremmo trarre amare conclusioni. Con gli elementi che l'urna fornisce la rivoluzione diviene un *fatto* impossibile ad avverarsi. Le ragioni e le forze rivoluzionarie sono fuori dell'urna elettorale. Sono nei larghi strati della masse proletarie. Egualmente, una borghesia che volesse trovare i motivi della sua forza nel computo dei voti raccolti nelle elezioni e nel numero dei mandati conquistati, si illuderebbe grossolanamente.

Ciò che a noi interessa considerare, a chiusura del periodo elettorale e prima ancora che si formino i seggi, è l'effetto della propaganda svolta nel paese. Abbiamo una maggiore polarizzazione di forze rivoluzionarie intorno al nostro partito? Abbiamo un numero maggiore di sezioni e di inscritti? Ecco: a queste domane potremmo rispondere superficialmente, ma approssimandoci alla verità. Noi siamo già sensibilmente rafforzati, per la propaganda scarsa che abbiamo potuto fare. Poca propaganda. Ci mancarono i mezzi. Senza danaro e senza possibilità di muoverci troppo non era possibile portare la nostra parola ovunque. Milano ha fatto la preparazione con poco più di ventimila lire; Torino con cinquanta o sessantamila lire; Venezia con cinquemila lire; Verona con quindicimila; Brescia con quattromila. In qualche circoscrizione non è stato possibile che acquistare le sole schede. Mezzi di trasporto? Bisogna conoscere i sacrifici dei compagni per comprendere quali ardui e strani espedienti essi abbiano adottati per recarsi nelle metà o nei tre quarti dei comuni delle circoscrizioni elettorali. Pure, il sacrificio di parecchie migliaia di lire è stato compiuto dai compagni stessi, raggranellando soldo a soldo. La nostra propaganda elettorale comincia appunto in questa raccolta di fondi. Il lavoratore che ci ha dato una lira ci ha pure dato, colla piccola offerta, la sua simpatia e la sua fedeltà. Prendendo l'occasione di avvicinare centri grandi e piccoli abbiamo incontrato compagni che non conoscevamo, e che si sono uniti a noi non per fare il giuoco delle elezioni, ma per ingrossare le nostre file. Abbiamo sentito voci nuove nelle nostra file, e voci di antichi amici che tornavano ad accogliere la parola sincera e grave della rivoluzione proletaria ch'essi non avevano dimenticata ma che da tempo non udivano più.

Pochi manifesti comunisti alle cantonate. Assai spesso assenza di manifesti nostri. Abbiamo lavorato, per quanto ci fu concesso, in silenzio. Avremmo voluto fare la nostra propaganda avvicinando grandi masse; ci mancarono tutti i mezzi. Siamo intervenuti nei comizi socialisti per fissare il nostro programma, in contrasto stridente con quello socialdemocratico. Siamo stati chiamati *fascisti rossi* (grazie per... il colore) perchè preferivamo contraddire i socialisti anzichè i borghesi. I socialisti non hanno capito ovvero hanno finto di non capire che a noi interessa parlare ai lavoratori più che alla borghesia. In contraddittorio con i borghesi non avremmo da fare discorsi concludenti. L'elemento del partito politico dei lavoratori è la massa proletaria. Al di sopra dei *casi* contingenti della vita politica c'è la ragione storica della nostra azione, la quale mira a combattere la socialdemocrazia anche se essa si trovi alle prese con i partiti borghesi. Chi non ha il dono di seguire una dottrina come la nostra, di disciplina e di addestramento, di critica e di conquiste; chi non sente il significato ed il valore della situazione rivoluzionaria non può comprendere la nostra tattica. Neppure i sindacalisti e gli anarchici, che sono rivoluzionari, l'hanno compresa. Ma la nostra polemica ci ha dato le migliori soddisfazioni. E' servita sempre a chiarire l'orientamento delle masse. Ove le masse non hanno *sentito* ciò che noi affermavamo, ivi la propaganda socialista non era stata che il cemento di interessi personalistici e locali; ivi la nostra propaganda deve essere iniziata. Non abbiamo nè vinta nè persa questa battaglia, perchè vi partecipammo non già con l'animo del combattente che aspetta una soddisfazione dalle armi che non sono le sue e che gli furono messe nelle mani, ma con l'intenzione di fare qualche cosa di utile per la nostra organizzazione. Se noi aumenteremo o diminuiremo i mandati parlamentari, l'evento non può in nulla modificare la nostra linea di condotta, come la nostra azione di preparazione e di organizzazione interna non subì scosse o stasi nel periodo della preparazione elettorale. In molte zone d'Italia non fu posato piede di propagandista comunista. In queste regioni la propaganda comunista fu svolta... dalla reazione statale, e domani ne potremo godere i frutti. In nessuna circoscrizione furono consentiti accordi palesi o taciti con i socialdemocratici. Del resto nessuno ci fece proposte di simili connubi ed i pochi che le deliberarono, specie nelle circoscrizioni ove noi non presentammo lista, furono immediatamente allontanati dal partito. Eguale provvedimento sarà preso ove fosse dimostrato che i comunisti si macchiarono di tanto opportunismo che non è giustificato nè giustificabile.

Potremmo, dunque, riepilogare fin da ora il lavoro di preparazione elettorale, se avessimo tutte le indicazioni statistiche necessarie. Quel che avverrà domani ci interessa assai poco. Il proletariato d'Italia sa che non abbiamo mentito. Press'a poco abbiamo ripetuto quanto il P.S.I. disse nel novembre 1919, con minore demagogismo, con minore sfavillìo di parole. Il contrassegno che ponemmo nella nostra scheda volle appunto indicare la nostra coerenza politica. Abbiamo visto abbracciamenti non soltanto metaforici tra socialisti e fascisti, come a Verona; altrove riconoscimenti e valorizzazioni del programma fascista: ci siamo dovunque nettamente differenziati dalla socialdemocrazia, perchè le masse più ignare conoscessero le ragioni profonde della scissione di Livorno.

Ora la parentesi è chiusa. Continuiamo senza stanchezza nella nostra via difficile. La situazione del proletariato italiano è dolorosa. Il nostro compito è pieno di responsabilità. I compagni tutti, compiuto il sacrificio oneroso delle elezioni, tornano al lavoro interno del Partito. La situazione politica italiana non tarderà ad affidare al proletariato la parte di protagonista.

Delicate attenzioni

usate al Partito Comunista

Noi abbiamo condotta la nostra campagna elettorale senza troppo strepitare e senza mostrarci troppo scandalizzati per le mille forme di sopraffazione di cui i nostri sono oggetto. Ciò soprattutto perchè siamo proprio noi gli ultimi a commuoverci se la « libertà di voto » viene conculcata, in quanto siamo quelli che del funzionamento del meccanismo elettorale e parlamentare maggiormente ci freghiamo, e pensiamo che tutto quello che si fa per disonorarlo e sabotarlo è fatica risparmiata per noi che ci prefiggiamo questo preciso obbiettivo.

Noi non abbiamo riposto tutte le speranze nel responso dell'urna, anzi le nostre rivincite ci riserviamo di prendercele su tutt'altro terreno e qualunque sia il risultato della « consultazione elettorale ». Quanto più i fatti dimostreranno tangibilmente alle masse che su questa via non si sbocca in un risultato utile alla causa proletaria, tanto più il nostro compito ulteriore ne resterà facilitato. Di rimetterci qualche deputato e alcune migliaia di voti nel computo delle nostre forze ci consoleremo molto, ma molto facilmente. La sensazione di una vittoria elettorale non tanto imbaldanzirà quanto addormenterà l'avversario che abbiamo di fronte.

Il partito socialista ha posto tutto il suo gioco sulla carta elettorale... l'unico suo « atout » è la scheda; è logico che esso si contorca per l'ansietà e gema di dolore quando gli sabotano questo mezzo di azione che esso vanta come decisivo e che i fatti allegramente dimostrano essere a totale disposizione dell'arbitrio borghese. Noi facciamo un ben più ampio gioco e, checchè le signore urne dicano, ci sentiremo all'indomani più forti che mai, in quanto saremo stati capaci di essere immuni da quella terribile febbre isterica che è la mania elettorale, il cui decorso lascia per un pezzo le membra spezzate ed i muscoli allentati.

D'altra parte le gesta che contro di noi si perpetrano dalla legale ed illegale reazione borghese, con vicenda armai quotidiana, e in relazione non solo alla nostra azione lettorale, ma a tutta l'attività nostra di partito, ci siamo prefissi di non accoglierle con lamentazioni e strida per la violazione alle attuali « civiltà », « libertà », « legalità » (che sappiamo atteggiarsi a verginelle minacciate di stupro mentre hanno percorse tutte le case da thè del mondo democratico) ma con la serenità che discende dalla incrollabile saldezza della nostra posizione critica, dalla nostra fede, non solo nella giustizia, che sarebbe poco, ma della irresistibile forza della causa nostra.

—Dunque niente « campagna » in grande stile, per il « ripristino » delle cittadine summenzionate, niente tradizionale e speciale agitazione contro la « reazione », ma continuo, incessante lavoro per i nostri obiettivi rivoluzionari, con quei metodi che si sottraggono ai colpi della reazione, facendo assegnamento su risorse e mezzi assai più concreti e di reale effetto che non sia la autosuggestione che « le idee non saranno mai soppresse dalle persecuzioni », o, come dice Turati; « il contenuto di civiltà del socialismo è insopprimibile » contrapponendo colpo a colpo, insidia ad insidia, fregatura a fregatura, finchè si saprà chi avrà l'ultima parola. E, di tanto in tanto, un po' di cronaca in punta di penna, per alleviare gli spiriti da questo snervante duello quotidiano con le risorse dell'avversario, senza esagerare la portata della botte che gli è riuscito di darci, anzi con tuttissima la buona intenzione di sottolineare che gliele abbiamo rese, che i suoi abili piani sono da noi stati sventati, che le buone speranze di esser noi a fregarlo definitivamente poggiano su confortevoli indizi ed inizi.

Detto ciò perchè sia ben assodato che il truce cipiglio della reazione, sia essa esercitata dai fascisti o direttamente, come sembra si preferisca ancora nei confronti dei nostri organismi centrali, non suscita in noi quella santa indignazione che è parente prossima del più profondo sbigottimento, ricordiamo che i signori borghesi, attraverso il loro governo e attraverso altri loro agenti, che Giolitti ignora, ma lo stesso Mussolini sconfessa, si vanno in comune accordo elettorale prendendo alquanto sollazzo a dare a noi un po' di fastidio, ad usare a noi a preferenza di tutti gli altri concorrenti scesi nell'agone elettorale, speciali e delicatissime attenzioni, alle quali molto siamo sensibili, ripromettendoci, come spesso promettiamo, a ricambiarle di tutto cuore, e, se ci sarà possibile, con la generosità e la larghezza che ci distinguono.

A Milano dopo i comizi comunisti si carica e si arresta che è un piacere, pur sapendo che per i tesserati del partito e della gioventù comunista sono ormai affittate tutte le guardine della città, tanto che si attende una ordinanza che vieti sacramente di adibirle, non diciamo, ohibò, a rinchiuderci coloro che incendiano i circoli comunisti, sparano sugli operai comizianti o accoppano qualche cane di bolscevico, perchè per questi benemeriti ci sono i più dorati salotti della città, ma ad introdurvi, sotto pretesto di assicurare il funzionamento della Giustizia (ah, ricordiamo, quella nota orizzontale romana che gira le grandi capitali d'Europa e d'America...) ladri, assassini, souteneurs e simili.

Le spedizioni punitive contro circoli comunisti sono organizzate da camions di fascisti e camions di carabinieri, che partono insieme, al comando dello stesso funzionario di P. S. ed operano fraternamente collo stesso obbiettivo.

A Bologna si rubano e bruciano venti quintali di schede e manifesti del partito comunista, e siccome i comunisti minacciano rappresaglie, il Fascio dichiara di non saperne nulla di questa impresa, ed il « Popolo d'Italia » accenna all'« ipotesi » che si tratti di un caso di « autolesionismo » da parte dei comunisti che... si volevano procurare un alibi pel fiasco elettorale. Carina, anzichenò. Spiritosa. A-u-to-le-sio-nis-mo. Non c'è male.

Adesso abbiamo capito, finalmente, chi è stato a prendersi il disturbo di stampare gli altri 20 quintali di schede « false » del Blocco introdotte a Milano. Non si scappa. Senza i lumi del foglio fascista non ci avremmo certo pensato, ma ora l'enigma si chiarisce. Si trattava di un autolesionismo dei bloccardi milanesi. E' un criterio che accettiamo con entusiasmo, per le nostre azioni avvenire. Quando domani il proletariato sarà in piedi, per la sua rappresaglia alle innumeri prepotenze subite, esso non si affannerà a trovare altre spiegazioni dei piccoli disappunti che toccheranno ai signori borghesi, che l'« autolesionismo » di costoro. Eh, quei borghesi russi, che « autolesionismo » acuto li ha preso! E' una malattia contagiosa borghese, e possa essa invadere presto tutto il mondo « civile ».

Il contrasto degli equilibri

Come si sa, i rapporti internazionali fra i governi borghesi, vertono intorno al motivo dominante degli equilibri. Poichè nella nazione si aggruppa una somma di interessi di cui tutore è lo Stato, questo non può non assumere in ogni circostanza, e di fronte a qualunque competitore, la difesa di questi interessi che sono il motivo della sua esistenza e della sua conservazione. La difesa degli interessi della classe, affidata allo Stato, si compie attraverso il congegno gigantesco della burocrazia, della magistratura, della banca, della polizia, dell'esercito e della stampa. La scuola stessa impone una cultura di classe, e prepara una educazione capace di assorbire gli elementi di conservazione sociale e politica diffusi per tutti i rami dell'attività borghese. Gli interessi economici vengono così mascherati da una cultura d'idealismo, e ciò che si chiama patriottismo nel significato antico e nuovissimo non è altro che la difesa degli interessi di classe in veste di sentimento superiore di dignità nazionale. In tal foggia la borghesia può ancora tenere avvinti a sè alcuni strati della piccola borghesia. Ma le ragioni di sviluppo della economia interna degli Stati borghesi creano le competizioni nazionali. La superproduzione, la mancanza di mercati creano le crisi interne nelle nazioni. Il primo fatto è insito nella struttura del capitalismo moderno il quale tende ad accrescere ed accumulare i profitti; il secondo fatto scaturisce dalle universalità del primo, per cui la gara per la conquista dei paesi di smercio porta ad una ingiusta distribuzione dei mercati a vantaggio delle potenze più audaci e più forti. Nasce allora evidente la necessità di rafforzare gli organismi di offesa e di difesa negli stati capitalisti, perchè questi possano entrare nel giuoco delle conquiste dei mari e delle colonie; partecipazione indispensabile per la vita stessa delle nazioni borghesi costrette a scegliere dal dilemma della vita o della morte. Ed allora spuntano le necessità di tenere in efficienza un esercito ed un'armata, di seguire lo sviluppo militare degli altri stati perchè non si sia sovverchiati dalla potenza delle armi altrui. E questa preoccupazione non è cosciente perchè prodotta dal senso della conservazione di fronte alla minaccia tacita della altrui potenza, dalla paura di essere in un domani prossimo o lontano schiacciati da una invasione « nemica ». Se le guerre fossero un cozzo di idealismi, la borghesia potrebbe non preoccuparsi della « necessaria » a spezzare una folle tracotanza di un avversario prepotente e conquistatore, esse sarebbero di per sè stesse una ilogica manifestazione. Basti il solo fatto che tutti gli stati borghesi giustificano gli armamenti nella tema di esser attaccati, per dimostrare la stoltezza del loro ragionare. Ma se tutti gli stati fanno la medesima affermazione, qual'è dunque lo stato che attaccherà? Gli è che le guerre sono inevitabili nel sistema sociale capitalistico. La pace borghese è, in realtà, un armistizio. La pace necessaria al vincitore per rassodare le posizioni conquistate e meglio agguerrirle; è necessaria ai vinti per preparare le rivincite. La pace borghese, come la si vuol spiegare e come la si crede dai più, non è che una menzogna. La pace borghese non è altro che « il tempo necessario per preparare nuovi e freschi inquadramenti, nuove e più perfette macchine distruttive per tornare sul campo ». Questa tregua che può durare cinque anni o mezzo secolo deve essere, comunque, rispettata da tutte le nazioni che uscirono da una lunga guerra. Ma la preparazione si compie freddamente nelle scuole di artiglieria, nei gabinetti degli stati maggiori, nelle accademie militari. Un servizio di spionaggio militare e politico si compie al lato delle ambasciate estere e dei consolati. Ogni scoperta di armi micidiali che avvenga in un paese eccita gli studiosi di meccanica militare, di artificio e di balistica, di ingegneria navale a superare l'ultimo « tipo » creato. La preparazione bellica è febbrile, sebbene silenziosa e sconosciuta. I piani di mobilitazione si preparano attentamente dieci, vent'anni prima che la guerra sia combattuta sul campo. Gli apprestamenti difensivi si preparano con lungo anticipo. Ma per svolgere questa preparazione è necessaria... la pace. Una pace armata. E la pace si mantiene in vita col sistema delle alleanze e degli equilibri. Aggruppamenti di interessi apparentemente comuni accettano una intesa cordiale che si fissa in un trattato. Si creano, così, le alleanze. I piccoli paesi si polarizzano intorno ai più forti. Gli imperialismi di due o più nazioni diventano centri di agglomerati di interessi. Così si formano le alleanze, le triplici o quadruplici intese. Le alleanze si formano sotto impegni commerciali, ma sovratutto sotto impegni militari. Ebbene: i trattati stipulati fra le nazioni borghesi sono sempre *chiffons de papier*. Essi valgono fino al momento in cui uno dei *contraenti* non manchi ai doveri della forma. Ma i diplomatici delegati degli stati a firmare i patti internazionali, già sanno, al momento in cui sottoscrivono i documenti... storici, che essi non garantiscono di poter mantenere gli impegni che formalmente si assumono. Aggiungiamo che, assai spesso, gli stati eccitano a far parte di combinazioni diverse, di combinazioni segrete, per meglio esser liberi domani nella scelta. Ma al momento che si ritiene opportuno, tanto... la Germania quanto l'Italia e l'Austria troyano che la firma ai trattati di alleanza ed ai concordati internazionali valeva fino a quando poteva far comodo a chi la appose, ma che il *casus belli* distrugge tutto il valore degli accordi presi i quali — perciò — lasciano ai rispettivi firmatari libertà di azione. Se i trattati avessero valore eterno non si farebbero neppure. Così si fanno e si firmano appunto perchè chi li stilla e li sottoscrive sa che avranno breve vita. La gara nella preparazione degli armamenti è provocata dal timore che altri giunga primo a mettersi in condizione... di offendere, che lo stato che è giunto o crede di essere giunto primo in quella preparazione che ritiene perfetta, nel timore di essere raggiunto da altri stati, trova sapientemente nei mille o due mila articoli dei molti concordati internazionali quello che fu infranto, e quindi crea il *motivo* per scatenare la guerra.

Gli *equilibri*, gli *assetti*, le *sistemazioni* che le conferenze internazionali credono di stabilire, per lo stesso motivo che sono frutto di artificiose combinazioni, formulate dal punto di vista degli interessi delle grandi potenze, hanno il microbo originario della instabilità. Gli equilibri che — nelle intenzioni di chi li stabilisce nel crogiuolo dell'alchimia diplomatica — vorrebbero spesso attutire i contrasti fra le nazionalità o fra gli interessi delle nazioni, diventano *sempre* il motivo di contrasti ben più grandi e pericolosi. Alla formulazione superficiale dell'equilibrio dei contrasti, che vorrebbe essere la neutralizzazione dei contrasti, si sostituisce, in realtà, il contrasto degli equilibri, dopo la *sistemazione* dell'Europa compiuta nel 1815 a Vienna, l'Europa iniziò la preparazione dell'ultima grande guerra.

Il centro della politica europea si portò da Parigi verso l'oriente europeo. La caduta dell'impero occidentale iniziò la nascita del grande impero del centro Europa. Compiutesi le rivoluzioni nazionali, il sistema delle alleanze credette di equilibrare le forze degli stati europei. Quanto abbia influito tale equilibrio a sprigionare la scintilla della conflagrazione fra le nazioni mondiali, tutti sappiamo. Ciò che ancora il proletariato non ha compreso appieno è la lezione che scaturisce dal fatto gigantesco che egli ha vissuto e sofferto. L'epoca che si apre dinanzi a noi ha pure il grande compito di confermare che le classi lavoratrici si sono finalmente rese padrone della storia, che fu — fino ad ora — la storia della loro schiavitù. Tutta la letteratura politica di guerra aveva ripetuto che la guerra europea — oltrechè essere l'ultima guerra, la definitiva, la guerra alla guerra — si doveva conchiudere con una affermazione superiore di giustizia. I trattati dovevano d'ora in poi essere pubblici; essi non avrebbero potuto stillarsi senza la partecipazione dei parlamenti; si doveva imporre il disarmo a tutte le nazioni. Non è qui il caso di parlare di tutte le altre promesse fatte dai governi alle masse, e che rimasero una beffa giuocata a prezzo del sangue dei lavoratori. E' troppo evidente che a Versaglia non fu modificato il metodo seguito dalla vecchia scuola diplomatica e che il trattato colà stipulato fu un'infamia più grande certamente della guerra stessa. Una pace duratura non poteva esser decisa che da uomini i quali fossero stati avversi alla guerra, spregiudicati e senza prevenzioni. Era ciò possibile? Noi non ci siamo mai illusi che la pace fosse stata realmente tale. Per sola opportunità polemica abbiamo combattuto il trattato di Versaglia con l'aria di voler quasi dimostrare che esso potesse essere assai meglio formulato, tenendo realmente presenti certi principi di giustizia. Ma gli stati borghesi non potevano che generare una pace rachitica, un mostriciattolo che porta con sè le ragioni della morte precoce. Una Germania vittoriosa avrebbe imposto patti ai vinti non meno gravosi di quelli che oggi le si impongono dai vincitori. E i vincitori, intorno al tavolo diplomatico, non possono essere obbiettivi, perchè l'obbiettività non solo è relativa alla somma degli interessi reali da salvaguardare, ma non è possibile pretenderla da uomini politici e di parte. Se esiste una obbiettività non è essa da ricercarsi nei partiti politici, nei solutori dei problemi politici, in coloro che combattono le lotte politiche o sociali. Un primo risultato del Trattato di Versaglia è stato quello di non eliminare gli attriti nazionalistici. La solita *sistemazione* artificiale delle nazioni, fatta secondo le previsioni di una futura guerra e perciò con l'esperienza della difesa militare degli imperialismi arbitri, ha lasciato profondi rancori e residui di irredentismi. In Adriatico, nell'Alto Adige, nella Prussia, nell'Alta Slesia, nell'Alsazia-Lorena, nello Schlewigs-Holstein, nei Balcani si arroventano le pressioni nazionali e già si urtano i popoli costretti a nuovi e non desiderati oppressori. Le condizioni dell'economia degli stati europei è disastrosa. I governi celano malamente gli sdruciti bilanci. I vinti ed i vincitori sono in pieno fallimento. E i vincitori hanno ancora una forza bruta di cui servirsi per saccheggiare definitivamente i vinti. Questi sentono acuire l'odio che dovevasi uccidere in germe nella giornata radiosa della pace, che non doveva passare sotto gli archi di trionfo. Ma gli archi non dovevano essere soppressi perchè l'odio non trionfasse nella pace peregrina? Le sanzioni imposte ai vinti non saranno soddisfatte. D'altro canto il mancato pagamento della taglia di guerra ai vincitori mette costoro nella impossibilità di risorgere economicamente. La contesa angosciosa dalla quale non è possibile uscire, che non presenta alcuna soluzione se non nelle forme che si susseguono, a mezzo di *ultimatum*, di occupazioni territoriali, di effimere capitolazioni, crea nuove alleanze, nuovi equilibri, nuove intese. Non può escludersi che la Germania abbia già collegata la sua politica a quella di altri paesi. Piccole intese sono formate nei Balcani e tra i paesi superstiti dell'ex impero austriaco. Intese in lotta fra loro, ognuna legata agli imperialismi occidentali, e forse ai medesimi imperialismi che dividono per imperare. Ma la formidabile *entente* che si è venuta formando dopo la guerra è l'Internazionale Comunista. Di fronte a questa potenza, colossale si aggruppano le borghesie, costrettevi dalla difesa dei propri interessi; che l'intesa delle borghesie è assai più debole delle altre. Le borghesie vincitrici debbono ancora liquidare i loro conti, ed una forte diffidenza tende a distaccarle. Si teme quella che tradirà prima. Si teme quello stato borghese che — per evitare l'urto delle forze rivoluzionarie interne, della nazione ch'esso rappresenta — tratterà col nemico, firmerà accordi col nemico, indebolendo la compagine difensiva internazionale della classe capitalistica. Gli apprestamenti difensivi d'Italia sono oggi compiuti al confine occidentale. L'Italia borghese sa che l'alleata di oggi *può* essere la nemica di domani. La Rumania si rafforza al confine ungherese. La Francia aspira al confine del Reno.

Mentre mille forze e mille interessi si scontrano e si urtano, una potenza grandiosa stende le sue branche nel mondo.

Non è improbabile che il delirio che ha preso le borghesie europee, folli di dominio, impaurite di soccombere per mani fraterne inesorabili nelle vendette, accompagni la fine della civiltà e della economia capitalistica. Un equilibrio che distruggerà i contrasti fra i popoli, perchè sarà l'equilibrio di tutti i popoli redenti e padroni dei loro destini, va stabilendosi nel mondo.

I lavoratori del mondo intiero debbono dare la loro opera alla gigantesca costruzione di quel capolavoro dell'umanità produttiva che sarà universale potere del proletariato, la Repubblica mondiale dei consigli.

g.

Nel crogiuolo europeo

Due fatti hanno volto in questi giorni l'attenzione dei popoli: le vicende dell'Alta Slesia e la situazione interna di Inghilterra. I due fatti hanno un significato proprio e particolare che trova le ragioni nella convulsionaria situazione interna ed estera delle nazioni d'Europa. Allorchè noi affermiamo che viviamo e partecipiamo ad una grande rivoluzione che si sviluppa sanguinosamente ci troviamo dinanzi un mucchio di avversari di vario colore che osano smentirci. Ci smentiscono ma senza documentare le ragioni che rafforzino il loro contrario divisamento. Ma intanto le fiamme dell'incendio rivoluzionario colpiscono del loro riverbero tutte le nazioni. Soltanto gli ignoranti o coloro che non vogliono vedere e comprendere possono scambiare le luci rosse che emanano dalla combustione di una civiltà decrepita con i rosei riverberi di una *rinascenza* che non può in alcun modo manifestarsi. Gli Stati borghesi facilitano l'opera di distruzione delle borghesie fornendo alimento alle fiamme. E' di ieri la vicenda che portò la Polonia ad attaccare la Russia dei Soviet. La stampa italiana e tedesca, e parte della stampa inglese non ebbe parole di incitamento nella gesta polacca, perchè sapeva che la politica della Polonia si faceva a Parigi. E Parigi ha fatto sempre tutto il possibile per rendersi antipatica, anche alla borghesia di altre nazioni, per i suoi *punti di vista* politici in contrasto con quelli degli stessi paesi dell'Intesa e minacciati persino gli interessi di questi. Ma poi la Russia ebbe momenti di vittoriose affermazioni militari, e Varsavia fu minacciata dalle truppe rosse. Non era possibile che le borghesie non sentissero il pericolo che loro derivava da una troppo grande vittoria delle truppe soviettiste, ed allora la stampa si volse a favore della Polonia, contro l'*aggressione* russa, contro il *militarismo* russo. Le situazioni si modificano, e la Russia, per varie ragioni, dovette arretrare. La Francia aveva vinto. La Polonia è uno Stato mantenuto dalla Francia, è uno strumento del militarismo francese. Gli altri Stati creati a Versaglia intorno alla Russia bolscevica, hanno rotti i rapporti di servitù con la Francia e parecchi di essi hanno aperte le relazioni con i Soviet. La Polonia ha un compito importante nella politica estera francese. Ha una funzione militare. E' il deposito avanzato dell'esercito di Foch. Il sangue dei proletari polacchi è stato venduto ai banchieri di Parigi.

La Polonia deve difendere la Francia (e l'Europa) dal bolscevismo. La Polonia deve essere una minaccia ad oriente contro la Germania che non dorme. La Polonia deve essere la complice della politica di smembramento della Germania che è nei disegni dello stato maggiore e degli uomini politici francesi. Ad occidente provvedono le truppe di Foch a tenere in iscacco i *boches*. Ad oriente il distaccamento polacco deve fare buona guardia. La sifilide sciovinista è stata inoculata ai baroni polacchi. Dopo il plebiscito nell'Alta Slesia, le norme acquisite dall'uso volevano che la regione fosse annessa senz'altro alla Germania. Noi dicemmo che i plebisciti non risolvono i problemi etnici perchè costringono popolazioni d'altra nazionalità ad essere annesse a nazioni che non sono le loro. Poichè alla Francia conveniva adottare il *nostro* principio, ha dichiarato nullo *di fatto* il plebiscito. E' certo che se questo fosse stato favorevole ai polacchi, le sorti dell'Alta Slesia a quest'ora sarebbero già state decise. Invece si prese pretesto dal mancato soddisfacimento da parte della Germania degli impegni sottoscritti a Versaglia per tenere sospesa la grave quistione slesiana.

Il presidio interalleato mantenne la occupazione della regione. Nel contempo furono fomentate le rivalità nazionalistiche. I banchieri tedeschi da una parte e dall'altra i nazionalisti polacchi sobillarono le truppe e le popolazioni. In questi giorni l'urto è avvenuto, e pare fu iniziato da bande nazionalistiche polacche. Le truppe italiane di presidio parteciparono alla repressione delle insurrezione sopportando gravi perdite. I fomentatori indiretti, i francesi, si astennero dall'intervenire nell'opera di repressione. I rapporti tra la Francia e la Polonia sono derivati da una intesa scambievole difensiva ed offensiva, da una complicità nelle più losche manovre, e dall'omertà che è l'abito di chi sa di avere mancato e non vuole accusare per avere libertà di agire domani e di trovare una secura difesa. Il contegno francese nel grave incidente slesiano è ancora un segno della terribile situazione che attraverso l'umanità non ancora cicatrizzata nelle sue ferite. Di contro a questi sintomi che denotano l'impossibilità di assetti e di sistemazioni nell'orbita del sistema sociale vigente, va sviluppandosi la propaganda comunista. Un paese nel quale fino a ieri si sarebbe detto lontano e restio all'assorbimento dei principi rivoluzionari, si avvicina a gran passi ad accogliere la verità delle dottrine comuniste: l'Inghilterra. Le ragioni della diffusione dei principi comunisti in un paese che ha un piccolo partito comunista avvalora il concetto marxistico che le società giunte a maturazione abbandonano la matrice come una spoglia inutile perchè sono capaci di vita propria e di sviluppi. Le condizioni dell'economia inglese sono non meno gravi che altrove. A parte il fatto che la rivoluzione nell'oriente esige spese militari non indifferenti, e che un grande interrogativo si profila all'orizzonte asiatico ed australiano inglese, sorvolando sulla dolorosa tragedia irlandese, il tarlo roditore inglese ha scovato profondi cunicoli nel sistema capitalistico. A differenza che altrove, l'Inghilterra ha tuttora la possibilità di importare materie prime relativamente a buon mercato, a causa del maggior valore della sterlina; ma l'Inghilterra ha bisogno di vendere manufatti sui mercati, i quali sono chiusi per l'asprezza dei cambi. La crisi di sovraproduzione manifestatasi dopo l'armistizio si andò aggravando. Ed allora anche in Inghilterra si chiusero le officine aprendosi il periodo acuto della disoccupazione. Tre milioni di operai vivono di lievi sussidi loro forniti dallo Stato. La agitazione dei minatori e degli addetti ai trasporti è un segno della crisi che travaglia il Regno di Gran Bretagna. Dinanzi al sollevarsi di grandi masse, fino a ieri narcotizzate dalla propaganda corporativistica e labourista, lo stato inglese s'è avveduto che la rivoluzione penetra anche nel paese dei lords. Ma siccome le ragioni che maturano le situazioni storiche, è sempre bene trovarle fuori dei fatti stessi, che si svolgono, è stato detto che nella agitazione c'è lo zampino di Mosca. Come vedesi, è questa la spiegazione che i profondissimi uomini di stato danno ai fenomeni delle sollevazioni proletarie, a Parigi, a Roma ed altrove. E perciò è stato preso di mira il Partito Comunista accusato di complotto, ed il compagno Jnkpong è stato rinviato a processo *per avere ordinato la traduzione e la pubblicazione delle tesi del II Congresso internazionale*. La reazione, già latente in Inghilterra, si scatena com[illegible] in altri paesi del mondo. Ma nè l'Ing[illegible]terra nè gli altri stati borgh[illegible] potranno per un attimo [illegible] cammino lo sviluppo [illegible] economia, che è la [illegible] del perire dei vecchi regimi e [illegible] nascere dei nuovi sistemi sociali.

Verso il III. Congresso

dell'Internazionale Comunista

Non è ancora trascorso un anno dal II Congresso dell'Internazionale Comunista e già i delegati dell'Europa occidentale sono sulla strada di Mosca. Il primo giugno sarà inaugurato il III Congresso mondiale della Internazionale Comunista.

E' utile riandare rapidamente il cammino finora percorso.

Il primo Congresso, nel marzo 1919, fu essenzialmente un Congresso di propaganda. I compagni che vi parteciparono rappresentavano per lo più una tendenza non organizzata o malamente definitasi in seno ai vecchi partiti socialdemocratici.

Erano pochi, ma s'appoggiavano sulle basi solide della teorica marxista e dell'esperienza rivoluzionaria della Russia dei Soviets.

Trascorse un anno. Anno di propaganda e di primo raggrupparsi delle forze rivoluzionarie; la tendenza si affermò, iniziò la lotta contro l'opportunismo in seno alla vecchia socialdemocrazia, costituendosi in gruppi di minoranza il cui compito fu soprattutto la propaganda e la diffusione dei principii rivoluzionarii.

Il secondo Congresso costituì, accanto a qualche partito comunista già costituito le frazioni di minoranza dei vecchi partiti: Comitato della III Internazionale in Francia, Sinistra ceco-slovacca, Sinistra svizzera, ecc. Il secondo Congresso iniziò un nuovo periodo della vita dell'Internazionale Comunista: il periodo di organizzazione dei partiti comunisti in tutto il mondo.

Ma non era più sufficiente combattere l'opportunismo in funzione di minoranza d'opposizione, nel seno dei vecchi partiti; era necessario romperla con l'opportunismo, creare i partiti comunisti.

A questo scopo il II Congresso fissò le 21 condizioni e parecchie tesi intorno alla tattica comunista. Essi avevano lo scopo:

1) di provocare la scissione nei partiti comprendenti ancora rivoluzionari e riformisti e permettere alla frazione rivoluzionaria di organizzarsi in partito comunista indipendente;

2) di provocare l'epurazione nei partiti che avevano aderito alla III Internazionale senza espellere la minoranza riformista;

3) di raccogliere in unico forte partito comunista i diversi gruppi comunisti esistenti nei varii paesi ed in disaccordo su certe questioni di tattica, come il parlamentarismo, la lotta sulle organizzazioni sindacali, ecc.

Appena le 21 condizioni furono note, esse determinarono ciò che dovevano determinare: la crisi, la rottura fra rivoluzionarii ed opportunisti.

La scissione s'è verificata in Germania, in Francia, in Isvizzera, nel Lussemburgo, nella Ceco-Slovacchia, in Inghilterra, nella Spagna, in Austria, in Romania. L'epurazione s'è fatta in Isvezia Norvegia, Jugoslavia ed Italia: *(Il compagno Humbert-Droz evidentemente adopera i termini « scissione » ed « epurazione » con un criterio logico, ma diverso da quello con cui vennero adoperate nelle polemiche che precedettero il Congresso di Livorno, intendendo egli per « scissione » l'uscita dei comunisti da partiti non aderenti alla III Internazionale, per « epurazione » l'uscita dei non comunisti da partiti già aderenti alla III Internazionale. n. d. t.).*

La fusione s'è operata in Germania, Svizzera, Inghilterra, Austria; si sta verificando adesso in America.

In breve, entro pochi mesi, con rapidità provocata dallo svilupparsi celere della situazione rivoluzionaria, il movimento comunista s'è organizzato e considerevolmente ingrandito. Non c'è più alcun paese che non abbia il suo partito comunista, Sezione della III Internazionale.

Il II Congresso riuniva, accanto ai partiti dell'Europa orientale, dei gruppi comunisti.

Il III Congresso riunirà dei partiti comunisti. Dei partiti che comprendono, in certi grandi paesi occidentali e nei Balcani, migliaia e centinaia di migliaia di lavoratori. In Germania gli effettivi del partito da 60.000 son passati a 600 mila; in Francia da 10.000 a 120 mila; nella Svizzera da 800 a 7000, ecc.

Certo, se questa organizzazione ha assimilato nuove forze, non è ancora perfetta.

I partiti comunisti di nuova costituzione debbono ancora essere penetrati dello spirito comunista.

Sopravvivono ancora fatalmente scorie della tattica e dello spirito socialdemocratico, ma durante la lotta e l'azione rivoluzionaria questi partiti si educheranno e si libereranno dei residui di opportunismo, diventando così veri partiti rivoluzionarii.

Il III Congresso registrando quest'opera formidabile, dovrà orientare que[illegible] organizzazioni sulla via dell'azione [illegible]naria.

G. HUMBERT-DROZ.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

PROLETARI!

Abbonatevi a **IL COMUNISTA**

NOTE POLEMICHE

I segni precursori.

Tutta una letteratura va sorgendo intorno al leggendario episodio del comizio comunista interrotto e disperso a Napoli con un semplice per quanto potente « pernacchio ». La narrazione stesane, con bello spirito inventivo, dal cronista del « Mattino » ha dato occasione ad una corrispondenza al « Popolo d'Italia » nella quale l'incidente immaginario viene nuovamente riferito con corredo di particolari e con vivissima compiacenza del corrispondente fascista. Vi è solo una piccola variante: secondo il foglio napoletano il pernacchio venne emesso « a tempo » da una falange di ben cento fascisti; a credere invece al giornale milanese, autore dello storico sberleffo sarebbe un anonimo monello, o, in termine locale, « scugnizzo ». Ciò non scema però la compiacenza orgogliosa del narratore, tutt'altro. Dopo una speciale apologia dei successi che il fascismo avrebbe registrato in certi quartieri popolari di Napoli e dell'entusiasmo che avrebbe sollevato tra gli « scugnizzi » (e dire che i maligni ci avevano informato di piogge di vituperi, e di altri articoli meno astratti, se non totalmente solidi, piovuti abbondantemente dalle « spregiate crete » sui campioni e le insegne del fascismo proprio nella alquanto imprudente traversata dei vicoli di sezione Mercato...) la corrispondenza culmina in un'aermazione scultorea, lapidea: questi sono i segni precursoi del fascismo a Napoli!

Perdio! Se potemmo proporre al Fascio napoletano una spedizione punitiva contro l'incauto e diffamatore Mattino, chi invocheremo per la dovuta lezione all'irriverente contegno del corrispondente fascista partenopeo? Come? Se bene abbiamo inteso il senso altamente estetico dell'azione fascista, idealizzatrice e divinizzatrice della guerra santa contro la turpe barbarie bolscevica, in difesa della latina raffinatezza, ben altri dovrebbero essere i segni precursori dell'avvento della crociata risanatrice e sublimatrice. I Nunzi della fatale comparsa possono ben essere, senza spregio della bellezza letteraria e del contenuto artistico di così eletto movimento, quelli che la piatta e prosaica moda passatista chiamava rozgarmente reati comuni: l'incendio, il sequestro personale, l'estorsione o l'omicidio: coronati nelle eleganze dell'alalà e nelle stilizzazioni del canto di battaglia. Come segno precursore di tanta impresa possiamo concepire una stella cometa, come quella che accompagnò i re Magi, o precedette il grande Napoleone, o un pugnale che luminoso si disegni sullo sfondo del cielo: « in hoc signo vinces! »

Ma, o signori, il « pernacchio »! Pensate dunque, il pernacchio! Questo precorrimento ha il sapore di una vile profanazione, e null'altro. Concepite voi il possente « alalà » sostituito da strombettamenti di origine così innominabile? Non provate la sensazione di chi vede tutto un quadro purissimo deturpato da uno sgorbio osceno?

E poichè in tempi di centenari è di prammatica dopo Napoleone ricordare Dante — senza pregiudizio di Beethoven, cui il fascismo e i suoi « segni precursori » avrebbero aperti nuovi orizzonti (honny soit!) sinfonici — Padre Dante vaticinava l'effetto imponente e marziale delle « squadre d'azione » che compiono evoluzioni al suono fragoroso dei « pernacchi » — non v'ha dubbio — allorchè scriveva commentando il suono e l'istrumento di cui il diabolico trombettiere Barbariccia erasi servito nel guidar la sua schiera: « nè mai con sì diversa cennamella — cavalier vidi mover nè pedoni... »

In treno.

Nel tratto Bolzano-Verona, giorni fa, ci eravamo assopiti, soffocati dall'uggia di una precoce estate. Un signore olivastro, manifestatamente isterico, confabulava animatamente con un grosso provinciale occhialuto.

— ... Perchè, dia retta a me, il bolscevismo in Russia tramonterà fra uno o due anni al massimo. Esso troverà in se stesso le ragioni della sua sconfitta clamorosa. Il comunismo russo si regge sulla violenza. E' la disfatta della economia. E poi.... la situazione interna della Russia è grave e pericolosa. Mancano l'acqua e la luce. Se voi alla sera gironzate per le vie di Mosca correte il rischio di essere aggrediti e derubati. Se portate al dito due anelli dovete, per lo meno lasciarne uno agli aggressori. La corruzione burocratica è diffusissima. I commissari del popolo portano un orecchino di brillanti, ad uno degli orecchi. Questo segno vuole essere maiestatico: esso è sufficiente a chi lo porta per poter compiere le più arbitrarie grassazioni. I commissari del popolo sono quasi tutti analfabeti. Le loro donne — antiche serve — in abiti lussuosi rubati alla aristocrazia che è fuggita, comandano e ottengono qualunque cosa vogliono. Gli ingegneri e i medici e gli avvocati sono stati... aboliti. Il comunismo ritiene superflua e dannosa l'opera loro. La mortalità è impressionante. Se però un commissario del popolo è malato ha diritto di chiedere il consulto dei primi specialisti di Berlino, i quali vengono appositamente chiamati a spese dello Stato... (senso di disgusto nei presenti) La donna è socializzata dai 18 ai 45 anni... (raccapriccio delle presenti) La rivoluzione russa erasi affermata sulla formula: pace e pane. Dopo tre anni nè il pane nè la pace sono stati conquistati.

— E non c'è alcuna speranza di una controrivoluzione vittoriosa?

— La controrivoluzione vincerà. Essa si prepara all'estero ed all'interno.

Ci eravamo davvero incuriositi per le notizie attendibilissime recate dall'ignoto itterico. Ci si aprirono gli occhi.

— Conosco assai bene la Russia. Vi sono stato quindici anni. Ero proprietario di uno dei più grandi caffè di Russia. Avevo alle mie dipendenze 180 camerieri e 360... tavolini. La mia fabbrica di confetti e cioccolata occupava 300 impiegati.

— Tutto perduto?

— Tutto.

Capimmo chiaramente che l'itterico recava notizie attendibilissime ed obbiettive sulla situazione russa.

— Appena scoppiò la rivoluzione fui chiamato dai commissari del popolo i quali mi imposero una taglia. Io avevo più di due milioni e mezzo. Li avevo alla Banca. Dissi: Andrò alla Banca e ritirerò quanto occorre per soddisfare il vostro desiderio. I commissari risposero: Quanto era alla Banca non è più di proprietà vostra, bensì dello Stato. E dove debbo prendere il danaro, risposi? Voi, mi dissero, avete i vostri profitti nascosti. Fuori il danaro e partite.

— E voi?

— Mi hanno fatto partire senza un soldo.

Noi avevamo compreso che il signore aveva tutte le ragioni per auspicare la disfatta dle regime soviettista, e le sue notizie ci parvero davvero sue. Questo signore passeggia per l'Italia vomitando la sua bile e consolando se stesso con la speranza di una affermazione definitiva della controrivoluzione. Le signore raccapricciate dalla eventualità della loro... socializzazione comunicano le notizie truci come fornite da persona che è a dentro delle cose di Russia. Ed imbecilli della specie dell'itterico nostro compagno di viaggio forniscono informazioni... assai retrospettive ai giornalisti italiani e stranieri.

— Vorrei, diceva l'itterico, che i quattro comunisti italiani andassero in Russia a vedere che cosa è il comunismo.

Noi non solo non abbiamo nessuna voglia di andare in Russia, ma promettiamo di fare tutto quanto il possibile per sperimentare vittoriosamente anche sulla pelle dei borghesi d'Italia il regime comunista. E a costoro accadrà, nel miglior caso, quanto accadde al caffettiere di Pietrogrado.

Ma si, ma si !...

...onorevole Ciccotti, sta pur tranquillo. La tua previsione si avvererà. Sarai riammesso nel tuo bel partito. Lo strano è che tu ne sia stato espulso; logica sarà la riammissione. Andrete ai Prati di Castello, tu e Serrati, a pagare un fiasco di quello buono: e la pace sarà fatta, da buoni amici. Farà da intermediario Turati, cuor d'oro, che non disdegna fin d'ora di pubblicare sulla Critica gli articoli di chi fu espulso dal suo partito perchè... collaborava sui giornali borghesi.

Ma già, ingiustizia più grande non mai si vide. Lucci — per dirne una — sì: Ciccotti no. Perchè? Trovato: a Lucci, figliol prodigo, tornato al patrio tetto dopo alquante sbarazzinate, bisogna pur concedere qualcosa chiudendo un occhio...; ma un bravo figlio alla Ciccotti certe cose non avrebbe dovuto farle, in verità. Ed il papà ha cacciato di casa il figlio discolo. Ma se ne pentirà: è tanto propenso al perdono il cuore paterno...

Non disperare onorevole... cioè ex onorevole Ciccotti. Sarai riammesso, coi dovuti onori. E tornerai onorevole. E continuerai a collaborare sui giornali borghesi i quali — chi sa poi perchè, forse perchè il tuo fisico riesce simpatico a tutti — accettano tanto volentieri la tua prosa nella quale, tu dici, difendi il tuo per ora ex partito e... la causa del socialismo.

La quale, avendo te per difensore e dal pulpito del Giornale della Sera, del Paese e simili onesti quotidiani trionferà, senza dubbio, onorevole Ciccotti, povera vittima delle paterne bizze...

La legge.

Conoscemmo, in un paese del Mezzogiorno, un povero folle che si chiamava Enrico, e che godeva il soprannome di la legge. I ragazzini e gli sfaccendati lo chiamavano don Enrico la legge, tantochè queste due ultime parole parevano formate da un assai strano casato. E perchè mai il poveruomo si è immortalato? Egli era invasato d'amore per la legge, era un legalitario stilé, ed impazzì d'amore. Come quel tal cane che noi non conoscemmo fu condotto alla casa dei pazzi (dei poveri pazzi cani) perchè girò vorticosamente per tre anni intorno a se stesso ostinato a voler mordersi la punta o fiocco del suo codino, così don Enrico la legge inseguì per molt'anni la rosea visione senza mai raggiungerla. Egli stesso — legalitario fino alla ossessione — era stato diverse volte in galera per infrazione alla legge. Il ricordo di don Enrico ci si è presentato alla mente leggendo la lettera odierna di Giolitti ai prefetti, nella quale per l'ennesima volta si reclama l'intervento della legge contro la violenza « da qualunque parte essa venga, sia dai fascisti, come dai comunisti ». Può interessare il fatto che il capo del governo vada chiarendo il significato della sua azione precisamente scovrendolo tal quale noi lo avevamo da tempo preveduto. Giolitti dunque, ha ammesso che ai socialisti non è imputabile alcuna violenza. Ma Giolitti sapeva ciò anche due mesi or sono. Perchè ha dunque diffuso la violenza punitrice contro i pussisti? Questa violenza faceva parte del programma di governo. Mirava a costringere i socialisti a scindere ogni responsabilità dagli atteggiamenti rivoluzionari dei comunisti. E Giolitti, essendo riuscito nello scopo, può oggi fissare i responsabili della violenza nei fascisti (leggi guardia bianca, regolarmente autroizzata) e nei comunisti.

Chiudendo questa parentesi, torniamo alla... legge dell'on. Giolitti. L'onesto uomo è conosciuto in tutto il mondo come un oltraggiatore sistematico della legge, superato appena da quel cafone pretenzioso ed arrogante di Totonno da Troia. In questi ultimi tempi Giolitti ha dato prove non dubbie, troppo evidenti, ufficiali della sua voglia pazza di disfarsi dei legami della legge. L'organizzazione del corpo dei bianchi, da lui autorizzata alle autorità politiche e militari, è quanto di più chiaro sia stato compiuto ai danni della legalità. Tutto ciò noi abbiamo trovato logico. E' un fanciullo sciocchercllo chi crede che lo stato borghese debba o possa rispettare le leggi da esso formulate. Ma noi abbiamo il diritto di cogliere la contradizione fra l'affermazione di legalità contenuta in tutte le concioni governative e della stampa vendute e le azioni illegali dallo stesso governo autorizzate. Giovanni Giolitti non ha nulla da invidiare al prenominato folle meridionale. Egli è un don Giovanni la legge, fratello spirituale di quel povero scalcagnato che noi incontrammo nei crocicchi della cittaduzza del sud. E il povero Don Giovanni farà la fine del sosia non senza generare quel diffuso senso di pietà comica che provocano gli invertebrati quando tentano la posizione verticale, e gli uomini malati di mente colti in flagrante contrasto tra le azioni che essi compiono e le parole che essi soffiano.

Che cosa vorremmo di più da un povero vecchio che si è assunto il compito di guidare la barca sgangherata del governo italiano? Egli sa — forse — che cosa fa, ma — certo — non sa che cosa dice.

La questione delle nazionalità

E DELLE COLONIE

III.

Parallelamente allo sviluppo industriale capitalistico nelle nazioni evolute, si è verificato il fenomeno della espensione imperialistica delle grandi nazioni industriali costrette, dalle necessità di conquistar nuovi mercati in cui dare sfogo all'iper-prodotto, ad infittire sempre più la rete dei rapporti economici internazionali.

Questa necessità, immanente come una minaccia continua all'edificio del sistema di produzione capitalistico, di accelerare nel tempo il ritmo della produzione e conseguentemente di slargare nello spazio il campo d'azione dello sfruttamento, spiega perchè la politica coloniale ha tanta importanza nei rapporti internazionali capitalistici.

La colonia, inoltre, se oggi è — fino ad un certo punto — la valvola di sicurezza della produzione industriale è, anche, fonte di ricchezze (materie prime) e, fornendo essa nuovo materiale umano, sposta sul mercato del lavoro il *minimum* dei salarii, a tutto vantaggio dello sfruttamento capitalistico della forza-lavoro.

Anche da così schematica esposizione, balzano evidenti gli stretti legami che intercedono fra l'azione rivoluzionaria del proletariato delle nazioni imperialistiche ed il movimento rivoluzionario nelle colonie.

Perchè, appunto studiando tutta la struttura dell'economia borghese, i nostri sommi dedussero i motivi e le necessità inerenti a questa stessa struttura e tendenti a modificarla — per lo sviluppo di forze in essa latenti e da essa per forza di cosa incoraggiate — nel senso in cui oggi, alla riprova dei fatti noi costatiamo essa si evolve attraverso l'apparente caos che chiamiamo « crisi » e che altro non è se non un aspetto *evidentemente rivoluzionario* del processo storico dei rapporti sociali *in continua rivoluzione*. Così oggi, il Partito rivoluzionario mondiale che s'è accollato il grave compito di dirigere le falangi proletarie all'assalto dei pericolanti baluardi borghesi non può, come altri fece, preoccuparsi d'un solo aspetto — e sarebbe il più comodo — del prisma dell'economia capitalistica, ma deve preoccuparsi di tutto ciò che è — oggi, per demolire, e domani nel ricostruire.

***

La grande guerra mondiale si può definire a grandi linee come il cozzo delle due più grandi nazioni coloniali europee. Quella che crede di aver vinto, ha spogliato l'altra di tutte le colonie. E la Germania imperialista che s'era creato meraviglioso il congegno della produzione, sfidando ogni concorrenza, oggi, privata delle sorgenti di materia prima non può produrre — ed ammettendo che le fosse possibile riattivare la produzione, ciò non potrebbe che accrescere il suo male, determinando a brevissima scadenza una peggiore, terribile crisi.

E cosa accadrebbe, per esempio, all'Inghilterra se fosse privata dalle colonie? Sarebbe la rovina, in una coll'imperialismo, del capitalismo inglese. Stroncate tutte le leggi economiche che regolavano il suo vasto impero, la sua borghesia resterebbe come una bocca affamata, priva di cibo: e cui, se il cibo venisse dato, mancherebbe lo stomaco per digerire. E' per questo che la borghesia inglese teme più una sommossa nelle Indie che uno sciopero generale nella sua isola carica d'oro e di proletarii che son costretti a prendere atteggiamenti sempre più minacciosi.

Ed è per questo che l'Internazionale comunista, a differenza della defunta II Internazionale, si preoccupa assai del problema rivoluzionario delle colonie, perchè « la III Internazionale è una unità bellica che deve unire le forze rivoluzionarie di tutto quanto il mondo ».

La seconda internazionale invece, considerava il problema coloniale da un punto di vista poco diverso da quello democratico-borghese. Il proletariato, per essa, era costituito solo dai grandi eserciti industriali ed agricoli delle nazioni evolute, le cui condizioni — nonostante il danno proveniente ai lavoratori delle nazioni imperialiste per la concorrenza della mano d'opera coloniale tendente a far diminuire il livello dei salarii — erano e sono diverse dalle condizioni di vita del proletariato coloniale: così che essi costituiscono in apparenza un'aristocrazia del lavoro. E la II Internazionale, limitando il suo sguardo miope al solo proletariato delle nazioni evolute, non intese che, a parte ogni motivo retorico-sentimentale, non era possibile — anche se fosse stato giusto: e non lo era! — conservare eternamente, nè tanto meno dar incremento, questa equivoca superficiale condizione di squilibrio, perchè delle due l'una: o la borghesia, cedendo alle richieste di miglioramento di quelli che già sembrava stessero meglio, si sarebbe rifatta, rendendo più esosa la sua dominazione sugli altri, ed allora questi sarebbero stati costretti alla rivolta ed i primi avrebbero perduto i benefici ottenuti (questa ipotesi non s'è verificata) o, al contrario, l'equilibrio si sarebbe conservato, con lievi spostamenti trascurabili, ed allora gli interessi così degli uni come degli altri, costretti nelle inflessibili leggi della lotta di classe, sarebbero culminati in una solidale (con tutte le differenziazioni inevitabili ma che non possono mutare lo schema fondamentale) azione rivoluzionaria. Così, difatti, è accaduto.

Il bacillo bolscevico penetra nelle zone che meno sembrerebbero adatte: un viaggiatore borghese, ad esempio, ascolta quasi nel centro dell'Africa, un comizio comunista e le proteste degli indigeni contro la svalutazione della moneta...

Oh, non vogliamo crearci illusioni: non sarà certo il centro dell'Africa che diventerà il nuovo focolare comunista del domani... ma ciò non vuol dire che l'Internazionale Comunista non debba estendere la sua azione nelle colonie. Tentar di colpire il capitalismo nel suo impero coloniale, significa minacciarne il dissanguamento, render vano ogni suo sforzo disperato di reggersi ancora in piedi. Sottrarre alla sua influenza le miniere di materie prime e di uomini, mentre da un lato produrrà l'accelerarsi della catastrofe del suo già pericolante sistema di produzione, gli vieterà d'altra parte l'uso delle truppe di colore (sfruttate su larga scala nell'ultima guerra) per ingrossare i quadri dei suoi eserciti quando pericoloso apparisse il reclutare uomini nella massa proletaria più evoluta.

Anche sotto questo aspetto è utile alla causa della rivoluzione mondiale incoraggiare temporaneamente l'esplodere del nazionalismo irredentista coloniale.

***

Perchè, ad esempio, in Italia la crisi rivoluzionaria ha raggiunto una fase più acuta che non in Inghilterra? Perchè mentre l'Inghilterra è *in realtà* una nazione imperialistica, l'Italia, invece è una nazione proletaria, nonostante le buffe tendenze imperialistiche della sua borghesia. L'Italia non ha quasi altra risorsa fuor che la forza-lavoro del suo proletariato: le sue industrie artificialmente sviluppatesi durante la guerra, vivono di ciò che all'Italia manca: ferro e carbone. L'Italia, non potendo trarre direttamente queste ricchezze dallo sfruttamento delle colonie che non ha, deve ricorrere all'usura dei prestiti o deve comprare al prezzo che le nazioni capitaliste pretendono. In Germania per cause diverse essendosi prodotti gli stessi effetti economici, questi per riflesso generano una situazione rivoluzionaria simile. Inutile diffondersi ancor più cogli esempi.

Il vantaggio tattico derivante dall'incoraggiamento con ogni mezzo del movimento rivoluzionario, comunque si manifesti, nelle colonie, è evidente. Resta a dimostrarne la possibilità.

Come la borghesia ha imposto in tutto quanto il mondo il suo rivoluzionamento nel campo della produzione, imponendo rapidamente anche alle nazioni più arretrate la creazione di un sistema di produzione fatto ad imagine e somiglianza del suo (portando così artificialmente — se consideriamo solo le apparenze — a maturazione il germe sempre esistito della lotta di classe) così essa, esasperando fino all'insopportabile lo sfruttamento delle colonie, violando ogni tradizione locale, nonchè le sue vantate leggi di umanità e di civiltà è venuta fatalmente ad accrescere le falangi dei suoi nemici.

E' su questa forza pronta, ad ogni scintilla, ad esplodere, che noi dobbiamo contare. Abbiamo precedentemente accennato alle difficoltà che l'azione comunista incontra nel selvatico terreno coloniale; ma dobbiamo considerare che se nemmeno nelle nazioni più evolute noi ci proponiamo l'assurdo compito di modificare d'un colpo i rapporti economici esistenti — nè per questo ci scoraggiamo! — è pur giusto che per lenti gradi nelle zone meno adatte a radicali immediate riforme si raggiunga, non diciamo la perfezione, ma anche soltanto uno stadio relativamente favorevole alla perfettibilità.

***

Ma se l'Internazionale Comunista si prefigge di sopprimere lo sfruttamento dei bianchi sulle popolazioni indigene delle terre coloniali, ed in questo obiettivo la sua azione può quindi — come vedemmo — collimare col movimento — abbia esso carattere religioso-economico o soltanto economico, senza paraventi — che sorge spontaneo, diretto e sorretto dalle correnti democratico-borghesi) non potrà essa, soppresso questo sfruttamento, prescinder dalla fitta rete di interessi costituitisi in regime di sfruttamento fra nazioni così dette « madri » e colonie: nè, d'altra parte, potrà lasciare libero il campo alla borghesia indigena che necessariamente verrà ad imporsi, permettendo così la sostituzione d'uno sfruttamento con un altro.

Si obietterà: ma che forse non si dovrà attendere lo svilupparsi naturale della lotta di classe in questi paesi arretrati? A noi sembra che questa obiezione possa tradire una interpretazione fatalistica dello svilupparsi della lotta di classe. Come le nazioni imperialistiche non ebbero — nè potevano avere — alcuna incertezza o scrupolo, nell'assimilare e sottomettere rapidamente alle proprie leggi economiche i varii stadii di progresso raggiunto nelle zone meno progredite, servendosi anzi della loro condizione di inferiorità che le rendeva semi-passive al predominio straniero — così, applicando un po' grossolanamente ai fenomeno sociali ed economici la legge dei vasi comunicanti, è logico che all'espansione capitalistica sfruttatrice si contrapponga quella soviettistica liberatrice.

Già una prima condizione favorevole verrà a crearsi se a capo del movimento rivoluzionario liberatore dell'esoso predominio dei capitalisti stranieri potranno porsi degli elementi comunisti. Ma essi da soli non potranno tutto. Terminata la prima fase rivoluzionaria essi saranno soverchiati dalle forze conservatrici democratico-borghesi. Ma conserveranno parte del loro prestigio e potranno usarne ancora per continuare a far propaganda comunista, sfruttando sopratutto la lotta dei contadini rimasti privi di ogni proprietà e tendenti a liberarsi d'ogni sfruttamento.

Nè escludiamo la possibilità di « guerre coloniali soviettiste ». Chiariamo subito il significato di queste parole, chè esso potrebbe sembrare paradossale, se non addirittura contradditorio coi fini dell'Internazionale Comunista.

Quando nelle nazioni più evolute si sarà costituito e rafforzato il governo proletario, ed i rapporti internazionali saranno per riallacciarsi interamente sulle nuove basi economiche, allora evidentemente non sarà possibile sottrarre allo armonico svilupparsi delle attività ricostruttrici le sorgenti di ricchezza e quindi di benessere collettivo, rappresentate da quelle che furono le colonie dei defunti imperialismi.

Allora il problema coloniale verrà posto in realtà come prima veniva prospettato in veste di belle *apparenze*. Cioè: « hanno le nazioni più civili il diritto di diffondere la loro civiltà nella terra ancora in preda alla barbarie od anche, soltanto, meno evolute? » In termini più chiari: se nel centro dell'Africa c'è un bacino carbonifero, ad esempio, e gli indigeni, non apprezzandone il valore, non lo sfruttano, è giusto che quelle nazioni, le quali questo valore intendono, sfruttino quel bacino carbonifero?

A questo quesito una è la risposta: sì. Ma mentre le nazioni capitalistiche preoccupavansi solo del bacino carbonifero e trattavano gli indigeni peggio dei cani chè gli ufficiali degli eserciti di occupazione portavano seco, la Federazione Soviettista Internazionale occupando [illegible] in nome della civiltà, la zona di quel tale bacino carbonifero curerà nel contempo il civilizzazmento degli indigeni calcolandoli alla stregua di componenti della collettività, come tutti gli altri uomini, e non come bestie da soma o come bestie feroci da distruggere spietatamente, come in certi casi non infrequenti han fatto le « civili » nazioni imperialistiche.

***

Così, di sfuggita, abbiamo accennato ai punti salienti di argomenti gravissimi che, certamente a torto, non sono come meriterebbero abbastanza ampiamente discussi.

Perchè, se aspro è il compito della Internazionale Comunista oggi, che essa ha quasi soltanto la funzione di coordinare l'azione degli eserciti proletarii raccolti da vincolo ideale al disopra d'ogni frontiera ma pur legati ancora entro le frontiere da vincoli che non traggono origine da pregiudizi, tradizioni, diffidenze (questi sono effetti, non cause) ma da profonde differenzazioni di interessi economici, così domani, quando finalmente sarà iniziata l'opera di ricostruzione sulle basi imposte dai governi proletarii, per lo stesso motivo di oggi altri e forse più formidabili ostacoli bisognerà superare.

E saranno superati, perchè la stessa forza che avrà saputo demolire *dovrà* saper ricostruire.

UGO ARCUNO.

La lotta elettorale

Disposizioni del C. E.

In questi giorni conclusivi della campagna elettorale il Comitato Esecutivo torna ad esprimere la convinzione che essa costituirà una solenne manifestazione di compatta disciplina da parte di tutti i compagni e le organizzazioni del partito e che le disposizioni diramate verranno rigidamente osservate da tutti.

Pervengono all'Esecutivo notizie confortanti sull'andamento della lotta, sulla serietà e sullo slancio al tempo stesso con cui il nostro partito dovunque la conduce, tra le simpatie sempre più vive delle masse proletarie. Raccomandiamo a tutti i compagni di non lesinare la loro attività e ricordiamo a tutti lo stretto dovere di porsi a disposizione dei comitati elettorali per le varie forme di lavoro, anche se esse importino disagio e pericolo.

Ricordiamo che è impegno assoluto dei comitati che dirigono la lotta e dei compagni tutti il compiere il lavoro di organizzazione delle preferenze secondo la graduatoria stabilita dal partito.

Nelle circoscrizioni dove la lista non è bloccata, TUTTE le schede devono essere distribuite con scritti i nomi di preferenza. Nelle circoscrizioni dove invece la lista è bloccata deve essere scritto almeno UN QUINTO delle schede che si distribuiscono.

Il criterio col quale i nomi devono scriversi per assicurare la graduatoria stabilita, è stato comunicato con circolare apposita a tutti i comitati delle federazioni provinciali delle circoscrizioni in cui si lotta. Questi comitati sono tenuti a comunicare le istruzioni a tutti i dipendenti comitati elettorali. Quei comitati e compagni che abbisognassero di schiarimenti si rivolgano dunque ai comitati provinciali. Il compiere il lavoro di preferenza con diverso criterio ed intendimento comporterebbe per chi lo facesse le più estreme sanzioni disciplinari.

Infine ricordiamo a tutti i compagni delle circoscrizioni nelle quali non vi è lista comunista l'obbligo di fare opera per l'astensione attiva, parlando in contradditorio con gli avversari nei loro comizi, diffondendo appositi manifesti, e servendosi di ogni altro mezzo di propaganda, considerando alla stessa stregua le liste di tutti gli altri partiti. Anche questo è un preciso impegno disciplinare.

La disciplina e l'interesse del partito e della causa nostra stiano al disopra di tutto; dimostrino i comunisti di sapersi attenere a questo alto e severo criterio anche tra le mille insidie dall'azione elettorale.

IL COMITATO ESECUTIVO.

La campagna contro Nicola Fiore

I compagni ricordano che il signor Alessandro Galli, membro autorevolissimo della cricca di mandarini che sono a capo dei grandi sindacati del proletariato italiano, diresse all'Ordine Nuovo una sua lettera nella quale, tra molte calunnie coraggiosamente lanciate contro un uomo assalito da tutte le parti, ammalato e detenuto sotto il peso di una feroce condanna borghese per motivi politici, annunziava una sua querela a Nicola Fiore, la notizia della quale fece a quanti leggevano l'impressione di uno spregevole atto di vigliaccheria contro un uomo messo nella impossibilità di difendersi.

Tutti gli elementi equivoci della politica salernitana di turpi misteri della quale ci guarderemo bene di iniziare il lettore, che hanno intensificata la loro offensiva contro Nicola Fiore, trovano nel Galli un buon ausiliario. Egli raccatta per difendersi accuse volgari cui Fiore ha già risposto come poteva, ma che sono semplicemente assurde. Basti dire che la campagna contro Fiore sollevò perfino la questione dei motivi pei quali egli aveva ottenuto di essere piantonato al suo domicilio, ottenendo che lo si serrasse di nuovo in carcere malgrado il suo stato di salute fosse ben lungi dal migliorare.

Il Galli dava inoltre il segnale ad un coro di insinuazioni a carico di Fiore e del suo passato atteggiamento verso il partito socialista.

E' bene chiarire questo punto. E' vero che Fiore fece parte di una lista socialista indipendente presentata nel 1919 contro il partito, e fece male, come prova la fine che hanno fatto i suoi compagni di lista d'allora. Ma non è esatto che egli bussasse inutilmente alla porta del partito socialista. Fiore conosceva la posizione che gli creavano i suoi precedenti di interventismo, e quando per pressione di altri fu interpellata la Direzione, e questa richiese per l'ammissione di Fiore una specie di abiura solenne al peccato di interventismo, Fiore rifiutò questa firma che gli avrebbe permesso senz'altro l'ingresso nel partito.

Lo si potrà accusare di cocciutaggine dunque, ma non certo di opportunismo. Tutto il suo passato sta a dimostrare il disinteresse col quale ha sempre agito pagando, e senza lesinare, sempre di persona. L'accanimento col quale da ogni parte lo si colpisce ed il fatto che tutti gli sono nemici sta a dimostrare che egli, in un ambiente tanto insidioso, non ha barattato la sua coscienza, e se è stato sopraffatto dalle mene avversarie, lo si deve solo al fatto che alle masse salernitane egli, pure dando tutto il suo slancio, non potè dare sicuro disciplinamento sotto la bandiera di un partito. Ciò non toglie che quelli che lo azzannano non siano i diretti emissari dell'affarismo capitalista locale e dei suoi inconfessabili interessi. E noi siamo lieti di attestargli ancora la nostra solidarietà.

SCIOCCHEZZAIO

« A raccolta, a raccolta, l'aratro e la falce, stupratore della madre terra, l'uno, per fecondarla, raccoglitrice, sapiente l'altra - il martello e il libro, regolatore della materia il primo, sprigionatore di faville divine e direttore della gran massa umana l'altro; a raccolta in questo primo di maggio per saldare e vivificare la vostra compagine, a raccolta Article lavoro contro Calibano sfruttamento, per oggi e per sempre; inquadrati nei ranghi per superare la bestialità, per sviluppare l'azzurro racchiuso nel vostro spirito, per vincere le caligini del male che folte si distendono e premono d'attorno, per gridare, trionfanti, la parola di grande amore e di santo dolore che rigenera e purifica, la parola del Socialismo. »

La Puglia Rossa di Bari.

Domanda e risposta

Dal signor Iso Brante, corrispondente da Vienna dell'organo del partito socialista italiano, riceviamo questa lettera che pubblichiamo testualmente, compreso l'appellativo di « cari compagni » con cui gli pare opportuno designarci.

Cari compagni del « Comunista »,

Ricevo solo oggi, di un solo colpo, cinque numeri del vostro giornale, fra cui uno del 17 marzo, ove riproducete il manifesto di Zinovieff contro la Conferenza viennese degli indecisi.

Nel commento redazionale fatto seguire al manifesto in quistione, leggo il seguente periodo che mi riguarda personalmente:

« Che serietà abbia ispirato i lavori dell'adunanza di rammolliti e di sorpassati svoltasi a Vienna, può anche desumersi da una corrispondenza mandata all'« Avanti! » dal suo corrispondente viennese sui rapporti fra Kautsay e altri convenuti, da quell'Iso Brante, che nell'esporre le cose e nel dire e non dire è solidale con i vari opportunisti di cui racconta, dimostra di aver maturato anche lui una sufficiente « abilità » politica per poter prendere un buon posto tra quelli che trafficano sui margini tra la Terza Internazionale ed i suoi fuorusciti ».

Siccome queste vostre accuse, che mi ripugnano, intaccano gravemente la mia dignità e moralità politica, vi prego di voler precisare:

1) Dove e quando è avvenuto che io abbia detto e non detto delle cose.

2) Dove e quando mi sono reso solidale con i vari opportunisti di cui racconto.

3) Quando, dove e come ho trafficato sui margini tra la Terza Internazionale ed i fuorusciti.

Ringraziando anticipatamente alla redazione della pubblicazione della presente e della relativa risposta, resto, ora come sempre, del comunismo marxista.

Iso Brante.

Vienna, 20 aprile 1921.

Rispondiamo al Brante:

1. — *Che egli dica e non dica come i vari opportunisti che polemizzano contro la Terza Internazionale abbiano ragione di deplorare la politica di Mosca e dei comunisti può constatarlo chiunque legga le sue corrispondente all'« Avanti! », da quella sulla conferenza viennese di cui accennavamo nel passo che lo ha scottato, fino a quelle sul caso Levi che gli hanno più recentemente procurato qualche altro nostro complimento.*

2. — *Che egli si renda solidale con gli opportunisti basterebbe a provarlo il fatto che egli è politicamente col partito degli opportunisti italiani e fornisce al loro giornale la materia per diffamare i comunisti. Ma è evidentissimo anche nel testo delle sue informazioni, di cui potremmo anche a miglior tempo offrire qualche saggio ai nostri lettori.* —

3. — *Che egli abbia trafficato sui margini tra la Terza Internazionale ed i fuorusciti, potremmo esimerci dal provarlo perchè non abbiamo detto che lo abbia fatto, ma solo che il suo modo di scrivere e di presentare le cose lo dimostra atto a farlo. Ma vogliamo contentarlo anche in questo. Fino ai primi giorni dopo la scissione di Livorno l'excompagno Brante era indeciso se schierarsi con l'uno o l'altro partito. Quali criteri lo abbiano in ciò guidato, e come sia stata nobilmente motivata la sua decisione, lo lasciamo giudicare ai nostri lettori, quando avranno appreso che il promettente ed intraprendente giornalista per alcuni giorni fece una copia doppia delle sue corrispondenze, mandandone una, come al solito all'« Avanti! », l'altra all'« Ordine Nuovo », senza averne ricevuto alcun incarico. I maligni pensarono che Iso Brante prendesse tempo a decidere che cosa gli conveniva di più.*

Quando si decise, cominciò a mandare le corrispondenze, che mentre dovevano alimentare il pettegolezzo serratiano contro la Terza Internazionale, dovevano al tempo stesso coprire il gioco degli unitari italiani che devono gabellare alle masse di essere per Mosca.

Gli basta questo? O vuole anche che gli rammentiamo come poco correttamente abbia regolato certi suoi rapporti col suo giornale pel tramite di compagni della Terza Internazionale, che ne sono rimasti per lo meno... stupiti?

La reazione italiana

giudicata dai comunisti esteri

Ci siamo occupati delle discussioni sollevate da una proposta avanzata dai socialisti circa una campagna destinata a commuovere e sommuovere la pubblica opinione estera contro le gesta della reazione e del fascismo in Italia.

Il nostro punto di vista è quello di disinteressarci di quello che all'estero possono pensare delle imprese fasciste i borghesi, anzi di ritenere che a giusta ragione essi se ne compiaceranno, non essendo nè loro nè noi tanto ingenui da poter supporre che essi si scandalizzino perchè in Italia si commettono dai bianchi delle prepotenze e delle violenze, e tanto meno poi si adoperino per farle cessare, in nome di quella civiltà a cui non loro nè noi, ma solo il cretinismo socialdemocratico ancora crede.

Quello che ci può interessare è quanto pensano della situazione italiana i proletari degli altri paesi, i nostri compagni comunisti. Senza bisogno di una speciale campagna già la stampa dell'Internazionale comunista si va largamente interessando di quanto tra noi si svolge, e manifesta la solidarietà sua colla lotta che i comunisti italiani conducono; ponendo d'altra parte in luce che il fascismo italiano non è che la manifestazione di un fenomeno politico internazionale, nelle diverse fasi che presenta e nei vari aspetti che successivamente assume in diversi paesi, in modo però da confermare come la reazione controffensiva della borghesia contro il proletariato sia uno dei più suggestivi indizi del maturare di una situazione criticamente, acutamente, decisivamente rivoluzionaria.

Riproduciamo quindi quanto pubblicano alcuni organi comunisti esteri sull'argomento.

La Rote Fahne, organo del Partito Comunista Austriaco, pubblica questo scritto:

Le elezioni del fascismo

I fascisti ritengono venuto il momento di giuocare il tutto per tutto, e mandano al diavolo l'astuta politica di Giolitti. Durante un anno e mezzo il Governo italiano si era sforzato di guadagnare le simpatie delle popolazioni tedesche dell'alto Trentino — ed ecco i fascisti distruggere in un giorno con le loro violenze di Bolzano ciò che si sperava di aver già ottenuto. Con assai maggiore fatica Giolitti era pervenuto a risolvere la questione di Fiume; ed ecco di nuovo i fascisti ad annullare l'opera sua, instaurando la loro dittatura su quella città e mettendovi così nuovamente in grave pericolo la pace adriatica.

In tal guisa i pretoriani di Giolitti, da lui chiamati in campo contro il proletariato, cominciano a far politica, indipendente. Ma tale politica deve necessariamente determinare un generale inasprimento di tutti gli esistenti antagonismi interni ed esterni, e prima o poi cacciare il paese in una serie di nuove guerre — « se la classe lavoratrice non vi pone il suo veto ».

Orbene, è evidente che questa reazion in Italia, questi atti disorganizzati di terrorismo dei fascisti, in cui n'è l'intera organizzazione dei Fasci può più esser controllata e disciplinata dal Governo, nè i fasci locali dalla loro direzione centrale, non può in alcun modo esser considerata come un rafforzamento dell'apparato statale italiano. Al contrario. « La comparsa del fascismo significa dissoluzione delle forze statalmente organizzate della borghesia e il passaggio delle funzioni statali alle libere fazioni. ». Il fascismo, come altri corrispondenti organizzazioni di altri paesi, è un prodotto di disfacimento della società borghese nel periodo della più aspra lotta di classe. Non è affatto un passo sulla via del risanamento della società borghese, giacchè a tal fine sarebbe necessario anzitutto mitigare e comporre i conflitti di classe, mentre il fascismo agisce in senso contrario.

Giacchè quando la lotta di classe assume l'asprezza oggi raggiunta in Italia, e diventa aperta guerra civile, allora ad onta di tutti i più desiderii dei riformisti la collaborazione tra la classe dominante e la classe oppressa diventa impossibile. Quando sotto il « democratico » regime di Giolitti si sopprime la stampa proletaria, non si possono tenere adunanze proletarie, si sopprimono col terrore le organizzazioni, si costringono i municipi rossi a dimettersi; allora non vi è più bisogno di comunisti per aprire gli occhi dei lavoratori anche più ritardatari sulla montatura della democrazia borghese.

Orbene, invece di guidare in tali condizioni il proletariato e di spingere così all'estremo il conflitto, larghe correnti in seno al partito socialista fanno propaganda per l'astensione dalle elezioni. Invece il Partito Comunista raccoglierà il guanto di sfida. Appunto in questa lotta, in cui esso avrà davanti a sè la borghesia, e a tergo come nemica la socialdemocrazia, esso avrà modo di spiegare tutte le sue forze. Esso non si presenterà al proletariato con un programma di piccole riforme, come fa il partito socialista: « il suo programma è la rivoluzione ».

E se nella nuova Camera vi sarà anche un solo rappresentante del proletariato in luogo dei 156 di prima, tuttavia il voto di questo unico avrà più virtù sommovitrice nel paese che non ne avesse l'attività dei 156, e contribuirà a far sì che la nuova Camera sia l'ultima dell'Italia borghese.

Ecco poi quanto scrive il nuovo giornale quotidiano Avantgarde, *organo centrale del Partito Comunista Unificato Svizzero, col titolo* « Il fascismo »:

Oggi, in Italia, non si vive più; il ciclone fascista che imperversa e che arrossa di sangue anche le più piccole località d'Italia, dev'essere per noi, comunisti, una lezione; una dura e severa lezione, per le future e aspre lotte che dovremo sostenere contro tutto il mondo di sfruttatori e di assassini del popolo.

Prima di dare una narrazione dettagliata sui fatti e sulle gesta dei fascisti, è necessario sapere ciò che è questo nuovo fenomeno, nella sua essenza, questo crimine organizzato, aiutato e incoraggiato dallo stesso governo.

1.° Che cos'è il fascismo?

2.° Perchè è nato il fascismo?

3.° Quale programma ha e dove vogliono arrivare i fascisti?

4.° Quanti delitti hanno commesso i fascisti?

Chi sono i fascisti?

Costoro sono i commercianti grossisti e dettaglianti (bagarini), i proprietari gli studenti, gli arricchiti di guerra, gli alti papaveri, gli ufficiali congedati, che rimpiangono la grossa paga di guerra. Ecco i fascisti. Tutti questi feroci nemici del proletariato, si sono organizzati militarmente, con l'appoggio del governo, e così bene organizzati che dispongono di camions automobili, fucili e munizioni, rivoltelle e bombe a mano di ogni qualità, tutto per la difesa dei loro privilegi di classe minacciati dalla marea montante del proletariato organizzato.

Ciò che bisogna sopratutto notare è che il fascismo è organizzato militarmente.

Com'è dunque possibile che la borghesia italiana ha potuto armarsi liberamente con l'aiuto del governo? Se questo stesso governo votava una legge che obbligava tutti i cittadini italiani a dare allo Stato le armi che possedevano senza di che potevano essere condannati da 6 a 12 mesi di prigione?

« Sancta Simplicitas — E' che i governi capitalisti hanno un altro modo di governare che i mezzi coercitivi e illegali?

Del resto, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo non è altro che un sistema illegale e inumano adottato dal capitalismo internazionale. L'illegalità è il sinonimo del disordine, il terrore di disorganizzazione se ciò viene adoperato dagli sfruttati, ma questa medesima illegalità si trasforma in ordine, organizzazione ed è l'essenza medesima dello stato quando viene impiegato dai mostri del capitalismo mondiale.

Tutta questa orda di arricchiti, vampiri eterni dei popoli sotto la direzione del più grande traditore della classe lavoratrice che la storia ha registrato, l'innominabile Benito Mussolini (ex direttore dell'« Avanti! ») s'è legata alla cricca capitalista la cui ricchezza che è costata 550 mila morti e altrettanti mutilati, scorre in abbondanza.

La borghesia italiana impotente giaceva a terra e per risollevarla c'è stato bisogno dei traditori del proletariato: il sindacalista rivoluzionario Pasella, M. Cesare Rossi (sindacalista astensionista) Massimo Rocca (Libero Tancredi) anarchico individualista, collaboratore nu gran numero di pubblicazioni anarchiche redattore del « Novelliere » e Maria Rygier, la più sfrontata canaglia comunista anarchica, redattrice del « Rompete le file », organo di lotta antimilitarista, e collaboratrice dell'« Agitatore », settimanale comunista anarchico che si pubblicava a Bologna.

Tutti costoro, interventisti nel 1915, per la guerra, sono i creatori e gli organizzatori del fascismo attuale.

Sono questi i briganti della penna e della politica, che conoscono perfettamente i nostri dirigenti e la debolezza morale di certi capi, che iniziarono lo attacco nel momento in cui credevano poter vincere le nostre organizzazioni, pensando che queste, abbattuti i capi, si sarebbero disgregate.

I condottieri d'ieri, i Giuda del proletariato, sono veramente quelle che inquadrarono, armarono e sostennero le « valorose » forze borghesi per la caccia ai sovversivi d'ogni specie, sognando di distruggere un'ideale a colpi di bombe.

Illusione! Nulla arresterà la marcia del Comunismo.

Nulla arresterà la Rivoluzione.

Il giornale del Partito Comunista Belga: L'ouvrier comuniste, *pubblica al proposito questa nota:*

La « Rote Fahne » di Vienna annuncia:

« A Budapest si lavora attivamente alla trasformazione radicale della polizia della capitale.... e della provincia; essa diverrà fra poco un'organizzazione di sicurezza « moderna », pronta a tutte le eventualità.

« .... Le spese richieste da questa trasformazione saranno sopportate dalle aziende bancarie, dalle industrie, dalle fabbriche ».

Questa decisione dello Stato Ungherese è estremamente ricca di insegnamenti.

Noi constatiamo che in tutta l'Europa la borghesia crea degli organismi, detti di « auto-protezione » destinati a difenderla più sicuramente dello Stato contro il proletariato — in realtà destinati ad attaccare questi in ogni occasione, così da impedirgli di prendere l'offensiva.

Citiamo ad esempio gli « Orgesch » di Austria, bande di mercenari che le banche e gli industriali han deciso di costituire.

Ma in alcuni paesi, come l'Italia, lo Stato, quantunque strumento puro e semplice della borghesia al potere vuol restare estraneo a questi organismi creati per la lotta di classe. Esso finge anche di colpire le loro provocazioni ed i loro attacchi con la sua riprovazione, assolutamente platonica, allo scopo di serbar di fronte agli esitanti ed ai deboli il prestigio della legalità.

Altrove è lo Stato medesimo che organizza questa truppa, sotto il nome di « volontaria » ma esso le tiene in riserva (Inghilterra, Francia) per i periodi detti « di torbidi ».

Ma lo stato ungherese ha compiuto intero il ciclo della sua evoluzione.

Esso s'è completamente smascherato.

La polizia « nazionale » diviene infatti un'armata di mercenari « direttamente » mantenuti dalla borghesia; la finzione dell'« ordine legale » si confonde senza equivoco con l'aperta dominazione « dittatoriale » della borghesia.

Così i fatti concordono sempre più con le previsioni di Marx.

Il crescente cinismo dei nostri avversari deve sempre più rafforzare in noi la convinzione che non c'è salvezza per noi fuorchè la dittatura del proletariato.

“ Rassegna Comunista ”

Sommario del N. 2.

Rassegna Comunista e la cronaca politica — Tra le gesta fasciste e la campagna elettorale.

I comunisti e le elezioni.

Partito e classe, *di Amadeo Bordiga.*

Pietro Kropotkin, *di Max Strypyansky.*

L'offensiva di Amsterdam contro Mosca, *di Giovanni Sanna.*

La situazione economica nell'Europa continentale, *di Eugenio Varga.*

Nelle file della Internazionale Comunista.

Un fascicolo L.1.50.

Abbonamenti:

Annuo L. 32 - Semestrale L. 16.

Redazione ed Amministrazione:

Via Paolo Sarpi N. 22 - Milano

Tutti i compagni hanno il dovere di leggere e diffondere la "RASSEGNA COMUNISTA,,

Tutti i giornali del partito devono riportare questo comunicato ripetutamente.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

LA RICOSTRUZIONE.

Com'è noto, la banda Briand, Lloyd George, Sforza e C.i tende a continuare il vecchio giuoco di turlupinare a scindere il proletariato internazionale, presentando ai propri lavoratori le « riparazioni » imposte alla Germania, vale a dire in ultima analisi alla classe lavoratrice tedesca, come una doverosa necessità per « ricostruire » le regioni francesi devastate dai « boches » nella guerra...

Quanto sia in buona fede questo giuoco, si desume dalle seguenti notizie sul modo come si effettua la « ricostruzione » nei dipartimenti devastiti. Esse sono tratte da un rapporto recentemente pubblicato dai rappresentanti del Partito socialista francese (S.T.F.) e dai delegati proletari dei dipartimenti in questione.

« Dappertutto si favoriscono industriali e commercianti a danno delle popolazioni della città e della campagna. Il proprietario del più piccolo motore riceve il triplo del prezzo di esso, mentre il semplice lavoratore non riesce ad ottenere che un quarto del valore delle sue cose.

« Dappertutto le piccole aziende sono sacrificate alle grandi. Lo Stato presta solo ai ricchi; gli altri non riescono ad aver dallo Stato alcuna anticipazione. Col denaro dei contribuenti i possidenti di grandi fabbriche hanno potuto sostituire il loro antico materiale sciupato con del nuovo; ma i lavoratori comuni e coloro che nella loro ignoranza e mancanza di protezioni si limitano a presentare richieste modeste, solo a gran fatica riescono ad avere qualche centinaio di franchi per procurarsi le cose di più urgente necessità.

« Uno dei delegati racconta il fatto di un castello, dove furono occupati per 18 mesi 150 operai a sgombrare sterpi, alzar siepi e mettere in ordine aiuole, e mentre il signore del castello faceva il suo ingresso nell'edificio rinnovato a spese dello Stato, in una baracca non lontana fu rinvenuto morto di freddo un bambino di sei mesi.

« Le condizioni d'abitazione, dappertutto sono sconfortanti: baracche di legname incapaci di reggere al vento e alla pioggia, miserabili capanne di lamiera, dove padre, madre e figli dimorano nelle condizioni più malsane, e il tifo e altre malattie mietono numerose vittime.

« In alto e in basso impera il disordine, la disoccupazione, la corruzione, il favoritismo. Si fanno valere apertamente influenze clericali, padronali e d'ogni altra specie. Un deputato radicale, già commissario governativo, si dichiara impotente a far pagare i danneggiati di guerra o le anticipazioni statali, ma ha ottenuto crediti per comprare una serie di campane per le chiese della diocesi. Uno sciame parassitario di funzionari lautamente stipendiati e fannulloni, di impresari edilisi, di speculatori, di affaristi conducono a poco a poco a morte le regioni cosidette liberate. Il malcontento serpeggia e la pazienza è agli estremi ».

I BOLSCEVICHI.

I lavoratori russi hanno molto appreso durante la guerra mondiale. Grazie alla lezione loro data nella guerra dalla borghesia internazionale, essi hanno compiuto un atto, di cui finora non vi era stato esempio: hanno rifiutato di assassinare in massa i loro fratelli di lavoro degli altri paesi. Essi presero con sè il fucile e se ne ritornarono a casa, si presero la loro parte di terra e cominciarono a lavorarla per sè.

A loro volta i lavoratori industriali presero possesso delle fabbriche e organizzarono l'industria nell'interesse dell'intiero popolo lavoratore.

Per i capitalisti così russi come stranieri tale iniziativa dei lavoratori costituisce la maggior possibile sfacciataggine; e quindi i capitalisti iniziarono la lotta contro i lavoratori, che volevano eliminare i loro sfruttatori e insieme con questi anche i democratici, schieratisi dalla parte dei capitalisti. Forse anche questa era una sfacciataggine; ma senza dubbio un'azione pratica, utile e perciò anche buona.

Io ripeto che attualmente in Europa vi è una sola forza interessante e politicamente operante; ed è Lenin. Questi constata esser possibile attuare il socialismo mediante una maggioranza elettorale e un Parlamento, bensì soltanto mediante un'attiva minoranza, che possegga salda fede nella propria capacità e sguardo chiaro. E decisamente sarebbe sciocco sperare di poter mai acquistare alla causa del socialismo la maggioranza continuamente fuorviata dalla stampa borghese.

I nostri socialisti inglesi, che godono tutte le comodità della vita, sono naturalmente proclivi ad ammettere che si possa ancora attendere a lungo prima d'attuare il socialismo. Ma gli uomini di azione, come Lenin, non ammettono tale lunga aspettativa. Dopochè egli ha traveduto che l'Assemblea Costituente è indegna, procede per una via propria. Egli lanciò il motto: « Chi non vuol lavorare, non può mangiare e deve morir di fame ». I Bolscevichi esigono che tutti gli uomini debbano lavorare per il bene della società. Anche i nostri aristocratici son fautori dell'obbligo e della costrizione al lavoro, però soltanto per i poveri.

Oltre a questa spudoratezza, i Bolscevichi ne hanno sulla coscienza una quantità di altre. Parliamo per esempio del modo con cui trattano i prigionieri di guerra. Ammettiamo che tu, caro lettore, sia caduto prigioniero dei Bolscevichi. Ti si conduce in una caserma, ti si interroga e ti si dà da mangiare. Ma non hai ancor terminato il tuo pasto, ed eccoti un uomo con un pacchetto di libri sotto braccio, che ti domanda: « Sei inglese », al che tu naturalmente rispondi con fierezza: « Sì, sono inglese ». Allora ti si porge un pacchetto di libri e di opuscoli inglesi e ti si lascia solo. Non ti si fa lavorare. Tu non hai niente da fare, e per ammazzare il tempo sei costretto a leggere la letteratura bolscevica; e a poco a poco tu ti imbevi di idee comuniste, scorgi quanto vi è di ragionevole in questa dottrina, e diventi tu stesso bolscevico.

E' veramente vergognoso trattar così i prigionieri di guerra. Tuttavia anche sotto tale rapporto i Bolscevichi non si differenziano dai nostri aristocratici e borghesi, nelle loro scuole domenicali obbligano gli uomini a studiare la Bibbia e altri libri così cari al cuore borghese.

Ma i Bolscevichi vanno anche più in là con la loro sfacciataggine. Essi introducono le loro idee perfino nella scuola. Nelle scuole dei Bolscevichi il fanciullo sin dal primo istante impara essere una iniquità che un uomo sfrutti un altr'uomo, essere vergogna non lavorare, ed esser dovere di ogni uomo contribuire col proprio lavoro al bene della società.

Bernard Shaw.

LE COMPLICAZIONI DI UNA CONFERENZA.

Il professore universitario norvegese Edward Bull si è recato tempo fa a Copenhagen, invitato dal Partito comunista danese, per tenervi una conferenza sul bolscevismo. Per i socialpatriotti danesi era già un'enormità il fatto che un professore universitario si sarebbe dichiarato bolscevico, mentre essi avevano sempre dichiarato essere il comunismo una setta di mozzi di stalla; ed ora poi un professore universitario si accingeva a dichiarare che egli preferiva aver che fare con un mozzo di stalla onesto anzichè con un mandarino sindacale venduto!

Il « Socialdekraten » di Copenaghen si rifiutò di inserire un annunzio a pagamento della conferenza Bull, e dopo la conferenza, ch'ebbe immenso successo, il « Socialdemokraten » sguinzagliò tutta la canea del giornalismo giallo contro Edward Bull, contro i sindacati norvegiani, contro il Partito del lavoro di Norvegia.

(Rosta).

LA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA RUSSIA SECONDO UN BORGHESE.

Il « Prager Tagblatt », giornale borghese della più bell'acqua, nel numero del 30 aprile scrive:

« Ci si comunica da Stoccolma che un uomo d'affari svedese, reduce questi giorni dalla Russia, rappresenta sotto luce favorevole la situazione dell'industria russa. Egli narra che nelle officine Putilof e in quelle degli aeroplani si lavora con grande slancio, e che anche l'industria degli indumenti mostra sufficiente attività, sicchè il fabbisogno potrebbe esser coperto completamente con la produzione interna. Vi sono grandi quantità di merci, per esempio vino, canapa, pelli e nafta, pronte per essere esportate. Si va costruendo un gran numero di nuove stazioni di energia elettrica. A Reval si susseguono incessantemente vapori americani carichi di merci per la Russia. A Pietroburgo e Mosca vivono molti commercianti esteri. A Pietroburgo son giunti degli americani, che vanno esaminando le condizioni per stabilire un servizio di navigazione tra i porti americani e Pietroburgo. E' generale l'opinione che l'America acquisterà in Russia maggior influenza d'ogni altro paese ».

(Rosta).

I « PRIVILEGI » DEI COMUNISTI.

Si parla continuamente dei privilegi dei comunisti. Essi esistono in realtà, sebbene il Partito conduca contro di essi un'energica lotta e sebbene essi siano incomparabilmente minori di quelli che qualsiasi altro Governo avrebbe assicurato ai suoi partigiani. Ma noi invitiamo tutti a riflettere a quanto segue. Mentre si trovava adunato il Congresso del nostro Partito, il Congresso del Partito che è al potere, giunsero le notizie dei disgraziati avvenimenti di Kronstadt. Che cosa fece il Congresso? Inviò un terzo dei suoi membri come semplici soldati rossi nei posti più pericolosi del fronte di combattimento. Si sa finora che di essi 7 sono stati uccisi e 17 feriti; ma è possibile che il numero reale degli uccisi e dei feriti sia molto maggiore. Dove e quando un Partito di governo si è mai comportato in tal guisa? In nessun luogo e mai. Tutti coloro che si trovarono a Kronstadt sanno e possono attestare con quanto eroismo abbiano combattuto i delegati del Congresso. Quale Partito mai mandò così al fuoco mortale i suoi migliori figli? Ogni lavoratore onesto dovrebbe riflettere su questi fatti. I comunisti morirono nelle prime file. Il loro esempio infiammò gli altri, e la rivoluzione fu vittoriosa.

(« Pravda » del 22 marzo).

UN MORTO CHE VIVE.

Sulle orme del traditore Levi, di cui i comunisti italiani tra i primi constatarono e segnalarono le inclinazioni opportuniste, la stampa borghese e socialdemocratica di tutto il mondo si è affrettata a proclamare la « morte » del Partito comunista tedesco come conseguenza del fallito movimento nella Germania centrale.

Orbene, i fatti son subito venuti a dimostrare che il « morto » vive e fa strada. Eccone per esempio una prova recentissima.

Tre settimane dopo la « definitiva disfatta » si fecero le elezioni del Consiglio di fabbrica nelle officine Schwartzkopff a Wildau (bassa Sassonia). Orbene, mentre la lista coalizzata dei maggioritari e indipendenti (!) ebbe 7 mandati con 1531 voti, quella del « morto » Partito comunista conquistò 8 mandati con 1573 voti. E si noti che finora i comunisti non avevano alcun mandato!

Il movimento del Partito Comunista in Italia

Comunicati del Comitato Esecutivo

Interviste...

Alcuni compagni hanno negli ultimi tempi accettato di dare a giornalisti borghesi interviste ed impressioni sulla situazione politica o su particolari avvenimenti. Senza dare a questa questione un'importanza maggiore di quella che merita, l'Esecutivo si augura che i compagni tutti vorranno astenersi per l'avvenire dal concedere interviste, essendo poco simpatico che il pensiero e le opinioni dei comunisti trovino espressione fuori dalla adatta sede della stampa di partito, e possano prestarsi alle falsificazioni solite da parte di giornali poco scrupolosi, causando equivoci che non è mai possibile chiarire.

Stampa.

Per la Sardegna è stata autorizzata la diffusione dell'« Avanti Comunista » di Roma.

Ricordiamo le nostre disposizioni circa l'invio dei giornali all'Esecutivo in 5 esemplari, il « cambio » tra essi, l'invio di ciascun giornale a tutte le Federazioni provinciali del partito, agli indirizzi da noi pubblicati.

Presto l'Esecutivo pubblichrà il piano generale per la diffusione degli organi comunisti locali in tutta Italia.

Quei giornali che eventualmente cessassero di pubblicarsi devono darcene comunicazione.

« La Dittatura proletaria » di Belluno ha cessate le sue pubblicazioni essendosi deciso di diffondere nella provincia « Il Comunista Friulano » di Udine.

Dai Comitati Provinciali e dalle Sezioni

Piemonte

VERCELLI

La zona eminentemente agricola del vercellese, non ha ancora dato tutto quello che era da desiderare per il movimento comunista. Dobbiamo però riconoscere che alla vigilia del Congresso di Livorno, noi, in virtù della situazione dominata completamente dai riformisti, non speravano che in sì poco tempo, si potesse fare e realizzare quanto si è fatto e realizzato.

Mentre, per esempio, era nei calcoli degli unitari che qui, a Vercelli, città, non sarebbe stato possibile di formare la sezione Comunista, invece questa magnificamente si va ogni giorno più affermando, ed anzi si può dire, — come del resto era logico che così avvenisse — che la lotta contro il fascismo è sempre più diretta dagli elementi comunisti del Circondario.

La infatuazione dell'unità, va sperdendosi, e come la sezione di Salì, che in virtù dell'evirarsi continuo del vecchio partito è passata nelle file comuniste, così molti altri ex compagni vanno comprendendo quale errore è stato quello da essi compiuto aderendo alla frazione dell'equivoco.

Certamente il Congresso della 3.a Internazionale, riaffermando la sua fiducia nel Partito Comunista d'Italia, contribuirà non poco a chiarificare maggiormente la situazione.

La nostra azione va sempre più allargandosi, quindici sezioni, con cinquecento inscritti; la massa giovanile con noi, sono indici sicuri di lotta proficua e profondo lavoro.

La Camera del Lavoro di Vercelli, è rimasta in mano ai socialisti, i quali per l'occasione avevano mobilitate tutte le loro forze,... comunali, così che si va avverando la profezia assicurante che il divenire del Partito Socialista dovrà essere quello di incarnare il partito degli impiegati.

La « Risaia » giornale social-riformista che ci brontola alle calcagne, non riuscirà di certo a salvare la pericolante baracca.

Lombardia

LECCO.

Malgrado la nostra difficile situazione e scarsità di oratori si è potuto tenere lunedì 9 un comizio in piazza di Olginate dove parlarono i compagni Brambilla e Franceschi davanti a numeroso uditorio di lavoratori e lavoratrici accorsi.

Mercoledì 11 il comp. D. Cuffaro ha parlato a Castello sopra Lecco ai moltissimi lavoratori accorsi riscuotendo vive approvazioni.

Giovedì parlerà a S. Giovanni; venerdì a Valmadrera e sabato a Lecco poichè il compagno Cuffaro si è cortesemente messo a disposizione del Comitato Elettorale Comunista locale.

Anche i proletari lecchesi cominciano a guardare al Partito Comunista come al loro strenuo difensore e non tarderanno a stringersi attorno alla gloriosa bandiera dell'Internazionale Comunista.

Emilia e Romagna

ZONA DI MEZZANO — La Sezione socialista di Villa Prati di Bagnacavallo s'è scissa.

La maggioranza dei suoi componenti è passata alle file comuniste costituendosi in sezione del Partito Comunista d'Italia, fin dal 15 u. s..

E' questa la terza sezione della zona che dal Congresso di Livorno, procurà dispiaceri alle sfere dirigenti del riformismo locale....!

Il verbo comunista è un bacillo terribilmente inettivo...!

Infatti, oltre alle sezioni le quali son passate interamente, armi e bagagli, dall'unitarismo a noi, assistiamo, quotidianamente, alle... fughe di operai delle già sparute sezioni socialiste!

Fatti animo...

CASOLA VALSENIO — Siamo in preda al terrore bianco. Fascisti sparano contro noi e le nostre donne i nostri bambini, i carabinieri ci arrestano.

Queste belve umane danno una vera caccia al sovversivo. Sebbene la reazione più infame infuria e la borghesia tenta di soffocare la fede rivoluzionaria del nostro proletariato colla repressione e col carcere essa non raggiungerà il suo obbiettivo. La classe operaia saprà ritorcere tutti i mezzi che la borghesia adopera per distruggere le sue istituzioni.

BORGO PANIGALE — Con molto intervento di lavoratori si tenne Domenica 8 un comizio di propaganda elettorale. Parlò Capelli per la federazione ed un compagno della locale sezione. Molto favore incontra la nostra parola. Grande entusiasmo.

1. MAGGIO.

Organizzato dalla Federazione provinciale si è tenuto un comizio in forma privata ma riuscito affollatissimo di operai. Parlò Piccinnini per il partito comunista e un compagno per la sezione, applauditissimi. Ri approvò un ordine del giorno di saluto alle vittime politiche e ai lavoratori russi Furono raccolte L. 170 pro vittime politiche.

Campania

TORRE ANNUNZIATA

Il comizio del 1.° Maggio ed il corteo vennero qui impediti dalla foraz pubblica che fa il gioco dei fascisti assoldati dagli industriali locali.

In segno di protesta si ebbe il 2 maggio lo sciopero generale riuscitissimo. Crumiri, fascisti, lavorarono in alcuni pastifici e molini; da ciò è sorto un nuovo sciopero, avendo la massa posto, come condizione per la ripresa del lavoro lo allontanamento di quei traditori.

La situazione è tesissima. Gli operai esasperati vengono continuamente a conflitto coi fascisti. Torre Annunziata proletaria dimostra di non volere a nessun costo tollerare imposizioni ed offese alla sua rossa bandiera.

Sicilia

CAMPOBELLO DI LICATA — La manifestazione del 1.° maggio riuscì grandiosi, tutti i lavoratori licaesi si raccolsero per festeggiare la comune festa sotto la rossa bandiera manifestando il loro odio contro i responsabili degli eccidi proletari ed inneggiando a tutti i martiri della rivoluzione comunista.

Parteciparono le sezioni che fanno parte alla PCamera del Lavoro. Si tennero comizi rionali e parlarono vari oratori, fra i quali il compagno Turco Calogero.

I partiti borghesi rimasero stupefatti essi non credevano che i contadini avrebbero risposto così compattamente al nostro appello.

La manifestazione del 1.° maggio ha loro dimostrato la nostra invincibile forza. Condoglianze ai poveri padroni, cui la terra comincia a mancare sotto i malfermi piedi....

On. LUIGI REPOSSI – *Gerente responsabile*

INDUSTRIE GRAFICHE MODERNE - Milano